

La dichiarazione fiscale autografa (1517) di Gasparo Dalla Vedova, segretario del Consiglio dei Dieci

Ronnie Ferguson
University of St Andrews, UK

Abstract This essay is devoted to the first edition of a rare surviving autograph text written by Gasparo Dalla Vedova, principal secretary to the Council of Ten. His lengthy manuscript tax return of 1517 is written in a chancery hand in a hybrid vernacular of Venetian veined with Tuscanisms and Latinisms that recalls the language of Marin Sanudo. This declaration of taxable assets details his extensive and profitable landed interests on the Venetian mainland. It also reveals both his surprising lateness in delivering it to the authorities and, thanks to the accompanying comments of the officials at the Rialto, the tax debts he had contracted. The study provides an extensive biographical, cultural, fiscal, textual and linguistic background to a document that sheds new light on the personality and activities of a key Venetian civil servant in a crucial phase in the history of Venice.

Keywords Renaissance. Venice. Ducal secretaries. Gasparo Dalla Vedova. Taxation. Chancery script. Language hybridity.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Biografia. – 2.1 *Status quaestionis*. – 2.2 I dati. – 2.3 Complessità del personaggio. – 3 Il manoscritto autografo. – 3.1 Contesto. – 3.2 L'autografo. – 3.3 Criteri d'edizione. – 4 Edizione. – 5 Commento paleografico. – 6 Commento linguistico. – 6.1 Una prosa polimorfica a base veneziana. – 6.2 Presenza di latinismi e toscanismi. – 6.3 Il diasistema vedoviano. – 6.4 Limiti della predicibilità. – 6.5 Latinismi e toscanismi nella denuncia fiscale. – 6.6 Elementi veneziani nella struttura e nel lessico.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2022-11-14
Accepted 2023-05-25
Published 2023-12-13

Open access

© 2023 Ferguson | 4.0



Citation Ferguson, R. (2022). "La dichiarazione fiscale autografa (1517) di Gasparo Dalla Vedova, segretario del Consiglio dei Dieci". *Quaderni Veneti*, 11, 7-42.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2022/01/001

1 Introduzione

Nel corso dei quattro decenni attorno al 1500 Gasparo Dalla Vedova si ritagliò una posizione di rilievo in seno alla cancelleria ducale, servendo da vicino e nel quotidiano i massimi organi di governo in uno dei periodi più tumultuosi della storia dello Stato Veneto.¹ Il suo servizio segretariale da scrivano, redattore, oratore, interprete e rappresentante – che coincise con la decisa affermazione del Consiglio dei Dieci – ebbe come sfondo l’ascesa ottomana nel Mediterraneo, l’apertura portoghese della rotta marittima verso l’Oriente, le invasioni dell’Italia, e la guerra della Lega di Cambrai (1509-17) che minacciò l’esistenza stessa di Venezia e del suo impero di Terraferma. E sulla Terraferma fu personalmente protagonista, come palesa la sua denuncia fiscale, della svolta delle classi agiate veneziane, nobili e cittadini, verso investimenti nel territorio.² Oggetto del presente contributo è, per l’appunto, un’edizione contestualizzata di uno dei rari autografi superstiti di Dalla Vedova, e l’unico che sia ampio e di natura personale. La sua dichiarazione fiscale manoscritta in volgare, finora negletta,³ mostra nel dettaglio i suoi estesi possedimenti terreni e il reddito preciso che ne ricavava, nonché il sorprendente ritardo con cui sorse denuncia e i debiti tributari che aveva contratto. Il documento, che apre uno spiraglio sulla personalità e sulle attività del «secretario primario del Consejo di X»,⁴ ha un interesse storico, paleografico e linguistico non trascurabile.

1 Sulla cancelleria veneziana nel nostro periodo e sul ruolo dei segretari cf. Trebbi 1980; Neff 1982; 1985; Trebbi 1986; Zannini 1990; Grubb 2000; Howard 2013; De Vivo 2013; Braunstein, Mueller 2015, 296-8; Lejosne 2019.

2 Per una contestualizzazione degli investimenti veneziani in Terraferma attorno al 1500 cf. Ventura 1968; Gullino 1994; Varanini 1996; 2011; Grubb 2011.

3 La denuncia vedoviana non è mai stata oggetto di uno studio complessivo. Neff (1985, 575) ha estratto dettagli dal contenuto, elencando sinteticamente i possedimenti di Dalla Vedova, il loro valore e la decima imposta. Grubb (2011, 217) ha rilevato la casa di campagna con *bruolo*, a Ceggia tra S. Donà di Piave e Motta di Livenza, goduta dal segretario e menzionata nella sua denuncia.

4 Così lo chiama Sanudo nel 1524 (Sanudo XXXVI: 158).

2 Biografia

2.1 *Status quaestionis*

La biografia di Gasparo Dalla Vedova dipende ancora in gran parte dalle ben 150 menzioni del segretario registrate nei *Diarii* dal contemporaneo Marin Sanudo. Le notizie riportate da Sanudo, che lo osservò nei consigli di Stato e nelle occasioni ufficiali dal 1498 fino al 1524 e che inoltre sembra averlo frequentato,⁵ forniscono scarni ma preziosi particolari, che spaziano da aspetti del servizio pubblico a esempi dei suoi meriti, e dall'ambiziosa ma delusa ascesa nella gerarchia alla situazione finanziaria e familiare al momento della morte. Occasionalmente fanno luce sul suo carattere (*infra*, § 2.3). Una selezione di questi cenni, e pochi altri presi da fonti diverse, furono poi raccolti e messi in una narrazione commentata dall'infaticabile erudizione di Emmanuele Antonio Cicogna (1824-53, 2: 131-3; 5: 667-8). Più recentemente Mary Neff, nella sua ottima tesi sul funzionariato veneziano del tardo Quattrocento e primo Cinquecento, ha sfruttato e affinato i commenti di Sanudo e Cicogna, aggiungendo utili precisazioni su famiglia, carriera e finanze del segretario dei Dieci (Neff 1985, 573-6). Qualche sporadica notizia supplementare conferma in Dalla Vedova interessi e contatti culturali di un certo spessore nonché capacità diplomatiche apprezzate.⁶

⁵ Suggestiva la notizia che Sanudo uscì il 10 maggio 1518 con «domino Gasparo di la Vedova» ad ascoltare il poeta fiorentino l'Altissimo recitare all'improvviso in occasione della festa della Sensa (Sanudo XXV: 311). Interessante, pure, che Sanudo fosse tra gli invitati in casa Dalla Vedova alla brillante serata, con banchetto e spettacoli, offerta il 22 febbraio 1517 ai vertici del potere veneziano. Il segretario non ignorava, certo, che il diarista avrebbe registrato e probabilmente lodato l'evento nei suoi quaderni (*infra*, nota 28). Sono soprattutto le notizie personalissime fornite da Sanudo sulle circostanze che avrebbero precipitato la morte del segretario a indicare una relazione duratura tra i due uomini (cf. Sanudo XXXVI: 154, 158).

⁶ Il 20 dicembre 1505, scrivendo al doge da Blois, l'ambasciatore veneziano in Francia, Alvise Mocenigo, chiese di potersi avvalere delle capacità di Dalla Vedova, particolarmente nel redigere e decifrare i dispacci cifrati (Braunstein 2021, 181). Sappiamo da una breve lettera ufficiale in volgare scritta da Dalla Vedova il 15 gennaio 1515 (*more veneto*) che egli fungeva da intermediario tra Giovanni Bellini e Zuan Badoer, ambasciatore veneziano in Francia, per ottenere un dipinto della Madonna per Margherita duchessa di Alençon, la sorella di Francesco I. Il segretario, mandatario del Consiglio dei Dieci, rassicura l'ambasciatore, allora a Piacenza con il re francese in seguito al trattato di Viterbo: «Solicito etiam la perfection del quadro de la Ill(ustrissi)ma sorela del Christianissimo che in vero sarà bela cosa. El maestro è Zuan Bellin et pochissimo li manca a compirlo perfectamente. // Duc(al), Venetiis, die XV januarii. // Servitor et compadre G(aspar) a Vidua». Archivio di Stato di Venezia [= ASVe], Procuratori di S. Marco *de Citra*, Misti, b. 57 (Commissaria Francesco Badoer), fasc. XXII, b. Notevole è la lunga e lusinghiera dedica a Dalla Vedova nell'edizione aldina della *Querela Pacis* (1518) di Erasmo (ff. 1-2), scritta dal latinista e editore Gian Francesco d'Asola (Franciscus Asulanus) cognato di Aldo Manuzio. Qui si lodano non solo i suoi quarant'anni in cancelleria e il successo delle sue missioni di rappresentanza ma, soprattutto, si

Infine, due documenti inediti aprono ora nuove prospettive su personalità e operato del personaggio. La testimonianza più notevole della solidità della sua cultura, del suo impegno civile e della sua preparazione politica è la lunghissima e appassionata lettera in volgare che scrisse al protonotario apostolico Bartolomeo Saliceto il 25 ottobre 1509. Il segretario vi difende le azioni della Repubblica Veneta negli anni che precedettero la Lega di Cambrai. Ribatte energicamente le accuse di Saliceto secondo cui la Serenissima era colpevole di aver leso i grandi poteri – Impero, Papato, Francia, Spagna – che si misero in lega contro il suo «formidabile imperio», provocando così la tragica discesa nella penisola degli eserciti stranieri e «la ruina de Italia». Dalla Vedova si sofferma invece a lungo sulle incursioni destabilizzanti di Cesare Borgia in Romagna e nelle Marche, rilevando il ruolo papale e francese dietro le quinte. Denuncia altresì l'ipocrisia dell'alleato francese nell'interpretare malevolmente le trattative di tregua tra Venezia e l'Impero del 1508. Di grande interesse è la colpa che getta su Giorgio d'Amboise – cardinale di Rouen, consigliere di Luigi XII, e legato papale – e su «Madama Margarita» (Margherita d'Austria), figlia e rappresentante di Massimiliano d'Asburgo, nell'ordire il patto di Cambrai «in caput Venetorum» (f. 101r).⁷ È diffici-

sottolinea la sua operosità in favore della pace. Dalla Vedova aveva contatti con i Gonzaga di Mantova (Cicogna 1824-53, 2: 132) nel periodo in cui Venezia si sarebbe servita del marchese Francesco II Gonzaga come condottiero per comandare le truppe della Lega Santa anti-francese stipulata a Venezia il 31 marzo 1495. Infatti fu proprio Dalla Vedova a rivelare il contenuto del proclama della Lega, confidenzialmente, all'ambasciatore mantovano Antonio Salimbeni. Archivio di Stato di Mantova, *Gonzaga*, da Venezia, b. 1435, Salimbeni, 12.4.1495, f. 3.

7 Saliceto aveva espresso le sue critiche nei confronti di Venezia il 25 settembre 1509 in una lettera da Roma all'amico e patrizio veneziano Zuan Mateo G(h)erardo (o G(h)irardo). Dopo aver letto la lettera ad alta voce a un cenacolo di nobili e cittadini Gerardo rispose per le rime a Saliceto in una lettera del 31 ottobre 1509. Presente al cenacolo era Gasparo Dalla Vedova che il 25 ottobre scrisse «ex urbe veneta», e con il permesso di Gerardo, la sua lunga missiva polemica e patriottica («Tracto da passione et zelo») in difesa dello Stato Veneto all'*amicus* Saliceto: lettera in cui traspare la formazione umanistica che ebbe certamente il segretario in cancelleria e fors'anche nella Scuola di S. Marco. Che questo carteggio, steso alcuni mesi dopo il disastro di Agnadello e subito dopo il drammatico assedio di Padova, fosse sentito come significativo a Venezia è testimoniato dalle varie copie cinquecentesche superstiti, di cui una originariamente in possesso di Marin Sanudo. Per ovvie ragioni non era appropriato che Dalla Vedova, in quanto segretario ducale, esprimesse queste opinioni a nome proprio. È Sanudo a confermare nell'intitolazione (f. 1r) del ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana [BNM], It. VII, 803 che la lettera del 25 ottobre, anonima, era di Dalla Vedova («Gaspari a Vidua responsio»), la cui identità d'altronde era già resa trasparente a Saliceto dal riferimento nei versi a fine lettera: «Auctor incerto est [...] Viduam si petes ipse dabit». Mi servo delle copie della corrispondenza, di mano cancelleresca del primo Cinquecento, nel ms Venezia, BNM, It. 66 (= 6730): lettera di Saliceto (ff. 96v-97r); lettera di Gerardo (ff. 97v-99r); lettera di Dalla Vedova (ff. 99v-111v). Ho anche consultato le copie catalogate nei mss BNM, It. VII, 775 (=7509), ff. 2r-18r e It. VII, 803 (=7295), ff. 1r-22r. Per la scoperta, identificazione e ubicazione di queste tre versioni del carteggio cf. Cicogna 1824-53, 5: 667. Ringrazio Susy Marcon, curatrice del Dipartimento

le sopravvalutare il significato di questa puntuale e informata difesa: l'unico documento del genere scritto da un segretario veneziano. L'originale è andato perduto e la coeva copia di cui mi avvalgo non può, ovviamente, permettere un'analisi paleografica. Tuttavia, le altre copie superstiti della lettera confermano che è linguisticamente fedele. Servirà perciò da utile paragone per valutare gli usi linguistici della denuncia fiscale di Dalla Vedova, l'altra testimonianza d'eccezione che possediamo e di cui mancava l'edizione.⁸

2.2 I dati

Figlio di un *maistro* Francesco, barbiere,⁹ il giovane Gasparo fu eletto in cancelleria come ballottino nel 1472, servendo per i primi diciotto mesi senza stipendio.¹⁰ Nel 1474 era già *Secretario Ducal*.¹¹ Dal 1478 aveva accesso alla cancelleria segreta.¹² Nel 1485 fu inviato come rappresentante a Milano e nel 1488 fu cancelliere di un capitano generale *da mar*.¹³ Diventò nel 1493 segretario dei Savi di Collegio, servendo anche nel Consiglio dei Dieci.¹⁴ Nel febbraio 1507 divenne uno dei due segretari del Collegio e nel 1510, in piena guerra della Lega di Cambrai, fu promosso nel gruppo di quattro segretari particolari dei Dieci, incarico di durata vitalizia. Si nota fin dal 1498 un tono di ammirazione in Sanudo per le sue capacità nel redigere e tradurre missive destinate a grandi personalità della scena politica (Sanudo I: 954). Nel 1503 è lui a comporre la lettera ufficiale di condoglianze per la morte di papa Alessandro VI (Cicogna 1824-53, 2: 131). A quest'altezza cronologica fungeva da interprete di francese e spagnolo a livello ambasciatoriale (Sanudo II: 869; IV: 468). La conferma di una già brillante carriera si ha il 10 ottobre 1511. In quell'occasione Dalla

manoscritti e rari della Marciana, che di recente mi ha gentilmente segnalato l'esistenza di altre due copie di questo scambio epistolare nei mss It. VII, 934 (= 9013) e It. VII, 1526 (= 7837). Alla luce dell'intervento di Dalla Vedova vanno in parte ridimensionate le osservazioni di Trebbi (1986, 51-3) sull'assenza di pensatori politici tra i segretari ducali. Sulla problematica intorno a questa questione cf. Lejosne 2019.

8 Fornisco un'analisi linguistica della lettera di Dalla Vedova a Saliceto *infra*, 6.3, abbinata a un'edizione dell'esordio alla nota 66.

9 ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 11, f. 103v.

10 ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 11, f. 132r.

11 Nel *De origine, situ et magistratibus urbis venetae* Sanudo, sotto la rubrica «Secretari ducal stati et mancati del 1515 in qua», elenca per primo «1474 Gasparo dalla Vedoa, Consejo d'i X» (Caracciolo Aricò 2011, 243).

12 ASVe, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 19, f. 60r.

13 ASVe, Senato, Secreta, reg. 32, ff. 173r, 174r; ASVe, Collegio, *Lettere segrete*, filza 1, f. 103r.

14 ASVe, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 26, ff. 41v, 56r.

Vedova fu scelto per stendere il testo della Lega Santa anti-francese declamato in Piazza S. Marco davanti alla Signoria e alla folla dopo la spettacolare processione, durata cinque ore, che coinvolse tutte le istituzioni ecclesiastiche e laiche di Venezia (Sanudo XIII: 141). Quanto ci si fidava di lui è dimostrato dal fatto che il nunzio di Gian Giacomo Trivulzio, che rappresentava la Francia nelle discussioni segrete su una Lega tra Venezia e Francia, fu alloggiato in casa di Dalla Vedova nel 1512 e restò in contatto con lui.¹⁵ E il 22 maggio 1513 gli si diede il compito di censurare qualsiasi oggetto portato, o azione scenica allestita, dalle confraternite che potesse offendere durante la processione commemorativa della nuova Lega. Nel 1514 il grande architetto e ingegnere Fra Giocondo, autore di uno dei progetti per il nuovo Rialto, alloggiava in casa sua (Sanudo XVI: 287; XVIII: 211).

In quanto segretario principale del tribunale supremo dello Stato, il più potente e temuto dei comitati di governo,¹⁶ con salario di 200 ducati, il cittadino che era diventato ormai benestante e premiato occupava a fine carriera un rango d'eccezione nella burocrazia di Palazzo con il suo organico di un'ottantina di uomini (Trebbi 1980, 83 nota 49). Era inferiore solo al Cancelliere Grande, il funzionario ducale supremo. Fu supplente in quest'ultimo ruolo, cioè *vice Canzel(l)ier grand*, in varie occasioni tra 1503 e 1523.¹⁷ Ci assurse direttamente nel 1510, nel 1517 e nel 1523, ma nelle tre occasioni la votazione nel Maggior Consiglio gli fu sfavorevole benché nel 1523 avesse l'appoggio del nuovo doge Andrea Gritti e Sanudo considerasse che il momento gli era propizio.¹⁸ In occasione della seconda candidatura il seguente brevissimo sommario del suo *cursus honorum*, certamente steso di persona, venne letto ad alta voce in Maggior Consiglio nel gennaio 1517 e poi copiato da Sanudo:

¹⁵ Sanudo XV: 416; XVI: 479. Secondo Francesco Sansovino il segretario era «molto stimato dai Padri per accortezza d'ingegno» (Sansovino 1581, f. 28v).

¹⁶ Nella sua descrizione del Consiglio Sanudo lo chiama «severissimo» e «molto tremebondo» (Caracciolo Aricò 2011, 93-4). Sull'ascesa dei Dieci a scapito del Senato nel periodo del segretariato di Dalla Vedova cf. Conzato 2011.

¹⁷ ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 15, f. 100v; Sanudo XIII: 478; XXXIV: 355; XVI: 377. In quanto vice Cancelliere, Dalla Vedova salì in tribuna davanti al Maggior Consiglio il 26 giugno 1521 per annunciare ufficialmente, in latino, la morte del doge Lunardo Loredan avvenuta quattro giorni prima (Romanin 1856, 341) e il 15 agosto 1523, dopo la morte del Cancelliere Grande Zuan Piero Stella e in occasione della Lega internazionale contro la Francia, «Gasparo di la Vedova vice canzelier grand vestito di scarlato lezeva» [*scil. in Piazza S. Marco davanti ai dignitari e alla folla*] «et poi una ronzata di trombete fo publicà la paxe et liga» (Sanudo XXXIV: 364).

¹⁸ Per l'appoggio di Gritti cf. Sanudo (XXXIV: 381; 25 agosto 1523). Per il parere di Sanudo che il momento era propizio per Dalla Vedova «per esser venuto il ficho maturo» cf. Sanudo (XXXIV: 355; 8 agosto 1523). Un suggestivo parallelo con il brillante ma deluso percorso di Dalla Vedova nella burocrazia ducale è la carriera nel secondo Cinquecento di Antonio Milledonne, segretario dei Dieci ma mai Cancelliere Grande (cf. Galtarossa 2008, 5-64).

Gasparo di la Vedoa segretario, qual zà 46 anni ha servito la Illustrissima Signoria in tutte cose importantissime, sì in questa terra come in Italia e fuora de Italia; è stato con Provedadori zenerali in exercito e Capitani zenerali in armada, e zà anni 24 segretario di lo Illustrissimo Consilio di X. (Sanudo XXIII: 526)

Il benessere economico del segretario non dipendeva unicamente dal salario ducale. Innanzitutto non aveva ormai spese di alloggio. Abitava con la famiglia nei pressi di Palazzo Ducale in un'ampia casa, con piccole annesse proprietà, concessagli dal Consiglio dei Dieci.¹⁹ Inoltre, gli erano stati assegnati, gratuitamente, spacci di carne nelle macellerie pubbliche, la *Becaria*, a Rialto, da cui la famiglia ricavava un imponente affitto annuo di 800 ducati.²⁰

Infine, il documento di decima che pubblichiamo rivela che le sue acquisizioni in Terraferma erano state pazientemente accumulate fin dal 1497. Le aveva comprate, o in qualche caso affittate in enfiteusi (con *livello*), da una serie di privati in provincia (tra cui il patrizio Alvise Trivisan *qu. Francesco*), da fondazioni ecclesiastiche (l'abbazia di S. Andrea di Busco nella podesteria di Oderzo, la chiesa di S. Bartolomeo di Chiarano in provincia di Treviso, e l'antico e importante ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso) e da uffici governativi a Venezia (Avogadori di Comun, Ufficio dei Sopragastaldi, Provedadori sopra il Fisco). Di conseguenza, nel 1517 Dalla Vedova possedeva o affittava 205 *campi*: 98 a Motta di Livenza (*la Mottha*) e territorio, di cui 71 (e una casa con *bruolo*) al villaggio di Ceggia (*Ceija*) e 27 a Cessalto, 78 nel territorio di Oderzo (*Uderzo*), 14 attorno al villaggio di Corte presso Piove di Sacco (*Piove o Piovà de Saccho*) e 15 a Lembraga (o

¹⁹ Si tratta di una casa assegnatagli dal Consiglio dei Dieci nella contrada di S. Zuanne Novo (sestiere di Castello). L'ubicazione della casa - negli stabili ducali oltre il rio de la Canonica nell'area dell'attuale Palazzo delle Prigioni - è confermata dalla *parte* presa dai Dieci il 14 luglio 1563 di servirsi di quest'area oltre il rio per la costruzione, a partire dal 1563, delle nuove prigioni su progetto di Giovanni Antonio Rusconi. Per permettere lo sviluppo si stipula nel decreto di evacuare la casa «di là del rio all'incontro del Palazzo nostro, nella quale habitavano i Vedova, che è della Signoria nostra» (Lorenzi 1869, 318). Nel 1494, quando la casa con dipendenze gli venne concessa, l'affitto per il complesso era 32 ducati contro i 40 che aveva pagato l'inquilino precedente solo per la casa (ASVe, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 26, ff. 34v, 104r, 105r). Tuttavia, secondo Sanudo (XXXVI: 154), che scrive in occasione della morte del segretario, la proprietà era ormai «caxa di bando», e cioè gratuita. È verosimile che la gratuità gli fosse stata concessa quando entrò a far parte del segretariato dei Dieci oppure quando ne divenne segretario principale. Che fosse una residenza spaziosa è fuor di dubbio se poteva ospitare la cena grandiosa del 22 febbraio 1517 descritta nel dettaglio da Sanudo (*infra*, nota 29).

²⁰ «Et è da sapere, Gasparo di la Vedoa ne ha [*scil. in Becaria*] banche [...] per gratia dil Consejo di X, di le qual traze ducati 800 a l'anno» (Sanudo V: 979; 12 marzo 1504).

Limbraga), località fertile a nord di Treviso ora nel comune di Villorba.²¹ Affittava anche 80 *campi* boschivi vicino a Cessalto, investendoci il profitto ricavato per renderli coltivabili e, eventualmente, per acquistarli tramite uno scambio di proprietà di valore equivalente. Pagava alcuni *livelli* per i possedimenti che sfruttava in enfiteusi, ma attraverso il suo fattore («un bon Venetian» che pagava 18 ducati: 4.13, ll. 1-3) riscuoteva egli stesso affitti da tutte queste terre in denaro, in natura e tramite *honoranze*, cioè regalie o regali: frumento, miglio, lino, legumi, uva, vino, uova, pollame, oche, prosciutti e maiali.²² Tutto ciò spiega in parte la sua «gran facultà» in fin di vita: 14.000 ducati, senza contare il valore di queste proprietà (secondo Sanudo XXXVI: 158).

Dalla Vedova morì intestato e non confessato nella notte tra il 3 e il 4 aprile 1524, lasciando la vedova Graziosa Lionzini e cinque figli maschi che aveva sistemato in cariche statali.²³ L'indomani ebbe funerali di un certo fasto, con processione dalla chiesa parrocchiale di S. Zuane Novo a Piazza S. Marco e poi indietro fino a S. Zaccaria dove l'aspettava il baldacchino con grosse candele attorno. Nella bara vestiva l'abito penitenziale di confratello di Scuola Grande.²⁴ Lo seppellirono, *honorifice*, nello splendido ambiente dell'ambulacro dietro l'altare maggiore di S. Zaccaria «in la soa arca drio l'altar» (secondo Sanudo XXXVI: 158). Questa era coperta da un'imponente lastra di marmo bianco a cassettoni decorata in stile lombardesco - con bordura di fregi a fogliame intarsiati a niello e tondi in marmo rosso e verde alternato - che risale probabilmente alla fine del Quattrocento. Il breve epitaffio, non datato e in latino, fu fatto iscrivere sulla lastra dalla famiglia e informa

21 Il *campo* è misura storica usata sotto la Repubblica Veneta, variabile a seconda del territorio e della produttività del suo suolo. Il *campo* padovano = ca. 3863 m², il *campo* trevisano = ca. 5205 m². L'acquisto di terre e proprietà in Terraferma da parte dei Veneziani è già avvertibile verso il 1400. Divenne un moto irresistibile dopo la conquista del vasto e fertile *hinterland* veneto nel primo Quattrocento, con le allettanti opportunità d'investimenti redditizi che offriva. Come osservò Ventura 1968, 676: «agli inizi del '500 non c'era quasi nobile o cittadino veneziano che non possedesse i suoi bravi poderi in terraferma».

22 La misura citata da Dalla Vedova per gli aridi è lo stajo (*staro*) = ca. 87 litri. Per i liquidi usa il secchio (*sechio*) = 13 litri, il *conzo* = ca. 87 litri, e il *car(r)o* (10 *conzi* = 1 *car(r)o*). Per la carne e il lino si serve della *libra*.

23 Dalla Vedova sistemò due dei figli, Jacopo e Hironimo, in cancelleria, anche se il secondo (segretario dal 1510) abbandonò l'incarico, con grande rammarico di Gasparo, per farsi prete. Sui figli Francesco, Jacopo, Hironimo, Zuane e Marc(h)o Antonio e la loro carriera cf. Neff (1985, 572-8). Secondo Sanudo (XXXVI: 154, 158) Dalla Vedova morì dal dolore d'aver appreso la rissa violenta tra due suoi figli il giorno di Pasqua (Hironimo avrebbe cercato di ammazzare Francesco), già addolorato com'era di non aver mai raggiunto il rango di Cancelliere Grande permanente.

24 Presumibilmente si tratta della Scuola Grande di S. Marco, di cui Dalla Vedova era confratello fin dal 1482 (ASVe, Scuola Grande di S. Marco, reg. 4, f. 57v). Il portare la cappa della Scuola Grande e la presenza di baldacchino e doppiieri della Scuola indicano chiaramente che si tratta di cerimonia per persona agiata e importante.

che la moglie del segretario fu in seguito inumata con lui.²⁵ Colpisce che l'epigrafe, già tardiva, taccia su vita e opera di Dalla Vedova.

2.3 Complessità del personaggio

Nei *Diarii* le menzioni di Gasparo di la Vidua o Gasparo a Vidua sono talvolta rivelatrici. Le citazioni sanudiane, pur nella solita stringatezza, suggeriscono un personaggio poliedrico: fidato e competente, esperto nell'*ars dictaminis* e nelle lingue moderne, autorevole nella voce e nell'azione.²⁶ Tuttavia, si intravede a momenti, sotto lo sguardo impassibile del diarista, un operatore ambizioso, finanziariamente avveduto,²⁷ socialmente manipolatore,²⁸ dal temperamento focoso e

25 GASPARA VIDVA | HVC PARENTES | INTVLIT | EVM ET | VXO|REM LIBERI HOS RITE | POSTERI|TA|S|. L'epitaffio è scolpito in maiuscole romane con le lettere riempite di pasta nera. Al momento dell'inumazione del segretario la scritta epigrafica sul cassettone superiore sarà stata limitata alla semplice indicazione GASPAR A VIDVA. L'arca vedoviana fa parte di un insieme scultoreo di tre pietre tombali attigue e delimitate, in identico stile lombardesco, ciascuna sfoggiante scudo gentilizio nel cassettone inferiore. La tomba di mezzo non reca iscrizione, mentre l'epigrafe della tomba di destra indica che era destinata al clero di S. Zaccaria. Si tratta di ubicazione e decorazione sepolcrali quanto mai prestigiose.

26 A Dalla Vedova spettava il compito di leggere o declamare notizie e decreti nei Consigli. La sua risolutezza fisica è evidente nel modo in cui sgomberò l'aula del Senato il 24 maggio 1511 in occasione dei subbugli provocati dalla condanna a morte per omicidio del giovane patrizio Gasparo Valier (cf. Sanudo X: 188-90). Uomo di polso, ebbe il coraggio inaudito per un segretario di lamentarsi di persona davanti al Collegio, il 19 gennaio 1517. Pretendeva di essere stato ingiustamente escluso dal ballottaggio per l'imminente elezione di un nuovo Cancelliere Grande: «parloe longamente di le fatiche patite, et si 'l non fosse nominato li saria grandissima vergogna oltra il danno, unde fo terminà per la Signoria doman balotar tutti quelli di la Canzelaria che vorano far in Colegio tra loro Consieri, et di tutti ne escano 6 da esser poi balotadi a Gran Consejo». Sanudo (XXIII: 496) aggiunse: «questa è cosa nova».

27 Molto rivelatore è il fatto che Dalla Vedova imputò il proprio fallimento nell'elezione del 1523 a una bustarella, politicamente opportuna per la Signoria, consegnata agli Svizzeri dal vincitore dell'elezione Nicolò Aurelio tramite «sier Marco Contarini qu. Zacaria il cavalier». Sugerì pure che egli stesso avrebbe potuto pagare questa 'tangente' perché il proprio figlio Marco Antonio aveva vinto due premi, di 1.200 ducati ciascuno, al lotto. Le osservazioni vedoviane riportate da Sanudo risultano particolarmente curiose non solo per amarezza e cinismo ma in quanto la ricchezza personale di Dalla Vedova gli avrebbe senz'altro permesso di pagare la bustarella senza ricorrere all'aiuto del figlio (cf. Sanudo XXIII: 381). Si è tentati di vedere qui una spia della riluttanza a rivelare l'entità della propria ricchezza che aveva frenato la consegna della denuncia dei propri beni nel 1514.

28 Esempio clamoroso è la sontuosa cena, con intrattenimenti di moda, che Dalla Vedova offrì il 22 febbraio 1517 in casa sua al fior fiore del potere veneziano: gesto insieme arrogante e manipolatore, come ben capì Sanudo che era presente, compiuto per sfida ma fors'anche con la speranza di poter rimpiazzare in tempi brevi come Cancelliere Grande il malaticcio Zuan Piero Stella (morto nel 1523), eletto il mese prima: «In questa sera, a caxa di Gasparo di la Vedova secretario al Consejo di X, fu fato una festa over recitar di egloga e comedie. Comenzò a hore 21, si fini hore [...] di note, e poi

talvolta sdegnoso: con guizzi di impertinenza, malinconia e violenza.²⁹

La complessità dell'uomo è confermata da alcune sue azioni apparentemente contraddittorie. Si esprime enfaticamente da cristiano che condanna «la secta degli Epicurei» nella lettera a Saliceto, ma sfrattò il proprio figlio Hironimo, segretario in cancelleria, che voleva farsi prete.³⁰ La passione patriottica nella stessa lettera male si confà con una dichiarazione di reddito talmente tardiva che rasenta l'evasione fiscale. Tono, stile e contenuto della denuncia qui presentata sono consoni con lo schizzo del carattere desumibile da queste osservazioni e da quelle di Sanudo. Dignitoso e orgoglioso in apertura nell'affermazione del proprio rango di «Secretario Ducal» e nella familiarità che dimostra con le procedure governative, man mano cerca di accattivarsi le simpatie dei Savi sopra le Decime per far ridurre le tasse sul proprio patrimonio di possessioni: valutato dai Savi a 207 ducati annui, cioè più della remunerazione ducale che percepiva.

L'accorto pragmatismo che gli portò una ricchezza considerevole si manifesta nella precisa descrizione della sua rete di possedimenti nel Trevigiano e nel Padovano e, in modo più subdolo, nella tendenza (non unica, peraltro, tra i contribuenti facoltosi in questa busta e altrove) a sottolinearne la difficoltà di coltivazione e a minimizzare il profitto ricavabile da questi pur estesi *campi*. Tale tendenza culmina nel risentito appello del segretario, alla fine della denuncia, alla coscienza, giustizia e equità dei Savi.³¹ In particolare, sottolinea come ha ridotto gli affitti ricavati al minimo. Il fatto che, malgrado ciò,

dete cena a tutti li invitadi, quali fono li Consieri tutti dil Consejo di X presenti [...] tutti quelli di l'anno passado [...] e alcuni altri patrici. Et fo una cena excelentissima, con pernise, fasani, ostrege frite, marzapani, confeti, colombini et altro, con tutte le musiche e virtù di questa terra. Questo fo fato perché 'l desiderava esser Canzelzier grandio in loco di questo presente noviter electo» (Sanudo XXIII: 599).

29 Tra i vari incidenti registrati da Sanudo spicca particolarmente, per il misto di orgoglio e sdegno, lo scontro tra Dalla Vedova e Francesco Foscari il 1° febbraio 1520 nella chiesa di S. Maria Formosa: «Da poi disnar, justo il consueto, la Signoria andò a vesporo a Santa Maria Formosa, vicedoxe sier Francesco Foscari, con li oratori Ferrara et Mantoa [...]. Et essendo sentato Gasparo de la Vedoa secretario in loco di Canzelzier grandio, venuto vestito di paonazo con bechetto di veludo negro, di sora la carega dil Doxe, parse a sier Francesco Foscari vicedoxe farlo levar de li con qualche suo incargo, il qual si levò e sdegnato ussire di chiesa fin vesporo fosse compito» (Sanudo XXVIII: 230). Dopo il fallito tentativo di Dalla Vedova di farsi eleggere Cancelliere Grande nel 1523, Sanudo notò (24 agosto 1523) che «Gasparo di la Vedoa, da dolor grandissimo di esser cazuto non si vede». E ci volle quasi un mese (18 settembre) prima che il segretario deluso fosse «aquietà con la terra» e tornasse a leggere in pubblico (XXXVI: 378, 432). Impressionante è lo schizzo sanudiano di Dalla Vedova - «molto maninconico» il 25 agosto dopo l'annuncio del ballottaggio - che si rifiuta di complimentarsi con il candidato vincente Nicolò Aurelio (XXIII: 381).

30 Il riferimento agli Epicurei si trova nella lettera vedoviana (f. 110r). Sullo sfratto del figlio cf. Sanudo (XXXVI: 158).

31 *Coscienza, giustizia e equità* riecheggiano l'uso degli stessi termini nella *parte* del 1517 (Sanudo XVIII: 215).

alcuni non gli vengono pagati lo convince che questi affitti rimangono insostenibilmente alti e sono destinati a diminuire. Richiede, perciò, ai X Savi che eventualmente considerino di calare per decreto («per via de termination»: 4.14, l. 4) la sua imposta alla pari, com'era stato fatto per altri.³² Gli ufficiali a Rialto si mostrarono effettivamente comprensivi nei loro calcoli di decima, ma sempre nel rispetto delle norme e senza impegnarsi per il futuro. Gli tolsero dall'importo dovuto la proprietà di Lembraga recentemente acquistata a livello, e gli dedussero alcuni affitti che gli incombevano. Allo stesso tempo misero in discussione (il verbo utilizzato da Dalla Vedova è «contrastar» 'contestare') una sezione della dichiarazione, insistendo perché il segretario tornasse all'ufficio dei X Savi allo scopo di fornire per iscritto dettagli della rendita degli 80 campi che affittava a Cessalto (4.15). Infine, non esitarono a presentargli il conto per i suoi debiti fiscali.

3 Il manoscritto autografo

3.1 Contesto

L'autografo di Gasparo Dalla Vedova di cui si fornisce l'edizione è la sua *condition* di decima, cioè la dichiarazione fiscale dei suoi beni imponibili e del profitto che ne traeva, nel quadro dei nuovi decreti fiscali veneziani del 1514.³³

Fino al 1463 gli introiti del governo veneziano derivavano soprattutto dai dazi (dazi doganali sui traffici e dazi sui generi di consumo), rafforzati in tempi di emergenza da prestiti forzosi in contanti, rimborsabili con interesse. Questi prestiti erano basati su una percentuale (in tempi normali non più dell'1%) del patrimonio imponibile della parte più abbiente della popolazione, stabilito da dichiarazioni individuali verificate da una commissione ad hoc di *Sapientes*. Per far fronte alle ingenti spese provocate dalla guerra contro i Turchi - e in un contesto sempre più problematico per livello e scadenze degli interessi pagati sui prestiti - le autorità fecero ricorso a partire dal 1463, e poi sempre più stabilmente, anche alle imposte dirette vere e proprie nella forma della decima non rimborsabile o *decima persa*. Per 'decima' si intendeva un'imposta corrispondente alla decima parte delle rendite dei beni stabili posseduti dagli abitanti di

³² Voce che correva oppure realtà, quest'asserzione ricorre identica anche nella denuncia di *redecima* del 31 agosto 1514 di Francesco Foscarei *qu. Alvise*; ASVe, Dieci Savi sopra le decime a Rialto, Condizioni di Decima, b. 32 (S. Fosca), filza 38.

³³ Sulla fiscalità a Venezia e in Terraferma nel primo Cinquecento sono essenziali Del Torre 1986; Pezzolo 2003.

Venezia città e del Dogado in qualsiasi luogo dello Stato Veneto.³⁴ La decima, che poteva essere imposta una o più volte all'anno secondo i decreti presi in Pregadi, era idealmente basata sulle dichiarazioni personali e aggiornate dei Veneziani, le *condition de decima*, con elenco e descrizione di tutte le loro proprietà imponibili e della rendita che fruttavano. Tuttavia, la cosiddetta *redecima* del 1514 risultava solo la seconda indagine completa dopo quella del 1463.³⁵ Per la prima volta in cinquant'anni le autorità fiscali si procuravano una visione - insieme particolareggiata, globale e aggiornata - dei beni immobili che possedevano i contribuenti Veneziani, con indicazione della natura giuridica di questi beni, della loro tipologia, del luogo in cui si trovavano e della rendita annua che fruttavano. Le denunce manoscritte di *condition* dovevano essere presentate entro tre mesi all'ufficio della magistratura competente, i X Savi sopra le Decime,³⁶ situato ai piedi del ponte di Rialto sulla Riva del Vin. Qui gli scrivani avrebbero registrato e firmato il documento la cui veridicità era assicurata da giuramento. Il livello di decima da pagare da quel momento si calcolava in base ai nuovi dati complessivi forniti. L'attendibilità delle dichiarazioni sarebbe stata controllata mediante un vasto estimo o catasto delle effettive proprietà di Venezia e della Terraferma, con l'imposizione di multe per chi falsificava la realtà dei propri beni. Le denunce erano schedate in filze per data e per contrada di residenza del contribuente.

Tale era il quadro teorico di decima e *redecima*. Il problema nel 1514 e nei decenni precedenti era che l'ultima indagine complessiva sulle *condition* era ormai lontana nel tempo e che i dati su cui si basavano successive decime erano per forza di cose lacunosi. Naturalmente i contribuenti dovevano informare le autorità man mano che le loro condizioni cambiavano - e perciò esisteva prima del 1514 una vasta accumulazione di tracce cartacee - ma mancava una visione d'insieme pienamente affidabile di possedimenti e rendite, soprattutto per l'entroterra. Per di più, cinque anni consecutivi di guerra avevano sconvolto la situazione in Terraferma, cosicché la *redecima* del 1514, con nuovo estimo corrispondente, era diventata una necessità urgente per le casse dello Stato. Fu finalmente lanciata dopo il disastroso incendio che devastò la zona di Rialto il 10 gennaio di quell'anno, distruggendo la precedente documentazione fiscale al livello che

34 Sulle transazioni commerciali e manifatturiere s'impondeva in modo semi-permanente, a partire dal 1463, un'imposta diretta chiamata *tansa*.

35 La terza *redecima* non ebbe luogo che nel 1537.

36 Elezione, competenze e operato dei X Savi in questo periodo sono descritti da Sauto (Caracciolo Aricò 2011, 110).

si trovava nell'ufficio dei X Savi.³⁷ Il decreto del Senato del 23 maggio 1514 sulle decime precisava:

Che per auctorità di questo Consejo, tutti quelli che per virtù di le leze nostre sono obligati pagar dexime fra termine de mexi tre proximi, siano tenuti dar in nota a l'oficio predito di X savii con suo sacramento la condition sua, videlicet tutte sue case et altri beni in questa terra et possession et altri beni di fuora ubligati pagar decime, et li acrescimenti per lor fati, o per compride, o per altro, et dove sono i beni et quello i scuodeno de cadauno in suo nome proprio particular, et distintamente senza alcuna diminution né fraude. (Sanudo XVIII: 214-15)

Il 28 maggio 1514 il decreto fu pubblicizzato in tutte le chiese veneziane:

Fo publicato per le chiezie di questa terra la parte presa in Pregadi, di dar in nota ai X savii cadaun la sua condition, per esser brusado i libri, in termine di tre mexi, sub poena. (Sanudo XVIII: 227)

Il 24 ottobre 1517 - visto il *deficit* nelle entrate di decima causato da *condition* non ancora consegnate ai X Savi come quella, appunto, di Dalla Vedova - fu decretato in Pregadi che chi non aveva ancora dichiarato proprietà e terre imponibili a fine dicembre 1517 avrebbe pagato doppio la decima per cinque anni con, in più, una multa del 5%. La *parte* fu pubblicata l'indomani (Sanudo XXV: 44, 47).

A questo punto vale la pena sottolineare che malgrado la devastazione della documentazione fiscale nell'incendio del 1514, i X Savi erano - a giudicare dalle filze della *redecima* - lungi dall'essere sprovvisti d'informazioni chiave sui contribuenti veneziani all'indomani del disastro. Calcoli e commenti in tutte le filze del 1514 rivelano che gli ufficiali avevano ancora a disposizione dettagli precisi su quanto i contribuenti erano soliti pagare *in fia vecchia*, cioè sotto il vecchio registro. Per chi era in regola con i versamenti di decima, ed erano la maggioranza, il pagamento *in fia vecchia* veniva segnato immediatamente sotto il calcolo decimale basato sulla nuova *condition* del 1514, con la differenza in più o in meno palesata (*cres(s)e* o *cal(l)a* di tanto). Chi invece era ritardatario nella consegna della *condition*, e pagava perciò in base al vecchio registro nel periodo 1515-17, rischiava di accumulare debiti e penalità se aveva proprietà recentemente

³⁷ «Essendo brusate tutte le scritture di l'ofizio di Diexe savii sora le decime, el qual è de l'importantia ben nota a questo Consejo, se die trovar via et modo, con meno strepito sii possibile, de reformar quelle et far li catastici, ch'è il fondamento di le decime, azio ogniun pagi el dover suo per subvenir la terra in queste importantissime occurrentie». Dalla *parte* presa in Pregadi il 23 maggio 1514, citata in Sanudo (XVIII: 214-15).

acquisite, ma non ancora incluse nei calcoli dei X Savi, o se le rendite non quadravano più con la documentazione a disposizione.³⁸ Natura e entità di tali debiti decimali erano pure accessibili ai X Savi, fin dal 1514, attraverso documenti tenuti da altri uffici statali, e venivano integrati sistematicamente nei calcoli di decima rivisti basati sulla *redecima*. In questi casi la formula usata è *tratto* (o *trazo*) *de fia di restj*, cioè 'dal registro dei debiti'. È indubbio che questi dati su *fia vecchia* e *fia di resti* provenivano direttamente dai registri dell'importantissimo ufficio dei *Governadori dell'Intrade* a Rialto che riscuoteva decime e debiti.³⁹ Infine c'è da notare che le decime, per quanto più numerose e fastidiose in questo periodo bellico, rimanevano una tassa tutto sommato relativamente modesta in termini di percentuali del reddito prelevato dai contribuenti.

3.2 L'autografo

Il manoscritto della denuncia della *condition* di Gasparo Dalla Vedova è collocato nell'ASVe, Dieci Savi sopra le decime a Rialto, Condizioni di decima, b. 79 (S. Giovanni Nuovo), filza 46. La filza 46 consta di quattro fogli cartacei di ca. 37 × ca. 27 cm, ciascuno scritto su un lato solo, il che è raro nella filza. In calce sono stati numerati *a*, *b*, *c*, *d* da uno scrivano ai X Savi. Il testo della dichiarazione copre interamente *a* e tre quarti di *b*, con l'aggiunta di un post scriptum di tre brevi righe all'inizio del foglio *c*.⁴⁰ L'ultimo quarto di *b* contiene la ricevuta e la sottoscrizione degli scrivani ai X Savi, mentre i calcoli e i commenti dell'ufficiale fiscale sono stesi su *c*, sotto il post scriptum di Dalla Vedova. Scrivani e ufficiale impiegano un inchiostro decisamente meno scuro del nero di cancelleria vedoviano. Il foglio *d* porta solo l'indicazione «n°. 46 San Zuane Novo» che si riferisce al numero di filza. Al centro dei fogli *c* è uno squarcio, alto pressappoco due righe in *a*, *b* e *c* e presente in tutte le denunce del fascicolo, che impedisce la sicura leggibilità di alcune parole. È stato provocato dallo spillo di scrivania sul quale gli scrivani infilavano filze di denunce.

La denuncia fu consegnata all'ufficio dei X Savi il 21 dicembre 1517, tre anni e mezzo dopo l'appello iniziale. La ricevuta dello scrivano conferma: «1517 adì 21 decenb(rio) rizevuta p(er) mi Franc(esc)ò

³⁸ Si pensi nel caso di Dalla Vedova alla sua casa di campagna con *bruolo* - su terreno affittato dal 1497 - che fu messa alle decime a 2 ducati d'affitto (4.4), somma non più rivista.

³⁹ I *Governadori dell'Intrade* e la loro funzione rispetto alla riscossione di decime e debiti sono descritti da Sanudo (Caracciolo Aricò 2011, 101).

⁴⁰ Questo post scriptum (4.15) è stato steso da Dalla Vedova dopo la consegna del documento a Rialto, senz'altro perché i X Savi gli chiesero d'esplicitare le rendite degli 80 *campi* affittati a Cessalto «soto la Mottha» (4.10).

Barbarigo a i X Savij», con la precisione che la veridicità della denuncia fu garantita dal solito atto di giuramento, in questo caso dal figlio di Dalla Vedova: «zurada per Franc(esc)o suo fiol». Il tutto è controfirmato da un secondo scrivano: «Hieronimo Foscharinj aj X Savi s(oto)s(crivo)».

I calcoli di reddito imponibile e poi di decima stesi dall'anonimo ufficiale (la cui caratteristica scrittura mercantile si riconosce in molte filze della contrada) iniziano con il calcolo di base tratto dalle entrate dichiarate, sia in natura che in affitto:⁴¹ «Trazo la su(m)a de queste (con)dition - duc(at)j 207 d(enar)j 21». Seguono le deduzioni concesse a Dalla Vedova. Come compenso per alcuni affitti che paga - «p(er) più liveli» - gli si traggono «duc(at)j 47 d(enar)j 2». Si deduce dal conto, inoltre, la rendita generata dal suo recentissimo acquisto livellario a Lembraga: «Tolto la poss(ession) de Lenbraga soto reduxo d(a)la coniaz(ion) del 1517 p(er) su(m)a duc(at)j 25 d(enar)j 20».⁴² L'effettivo reddito lordo scende, così, a «duc(at)j 134 d(enar)j 23». Seguono due righe, in parte illeggibili, dove l'ufficiale tira le somme. Stabilisce dapprima il pagamento per decima nr. 95 che comprende l'abbattimento di Lembraga: «Togo p(er) X^a [...] n^o. 95 £1.6.11.20». Subito sotto stabilisce l'aggiunta per il valore della rendita di Lembraga, convertita a £0.5.2.0, per una decima successiva: «E p(er) n^o. 99 duc(ati) [...] azonze pr(od)uz^o £0.5.2.0». La sorpresa (ma non lo era, certo, per Dalla Vedova) è nelle ultime righe in cui i Savi impongono due pagamenti di debito «tratto de fia di restj».⁴³ Si tratta di 319 denari grossi a oro (= £1.4.5.27) per decima non liquidata, con l'aggiunta di 306 denari grossi a oro ÷ 10 (= £0.2.3.6) per un debito separato derivante da un atto di compravendita, elencato nella denuncia a 4.6, ll. 1-2 e non ancora fiscalizzato: «p(er) lo in(st)ru(m)en(t)o de Aurelio Barineti d(enar)j 306 in d(ebito) orsa di squalzaj da Axolo».⁴⁴ Riguarda 25 *campi* «de là del canal» a

41 È ovvio dalle filze che gli ufficiali ai X Savi avevano a disposizione un tariffario, attraverso il quale convertivano le rendite fondiari in valori monetari. I prodotti più valorizzati erano il frumento e il vino.

42 Con «coniazion» 'coniazione', da *coniar* 'coniare', l'ufficiale ai X Savi sembra intendere la conversione da moneta da conto a moneta sonante sottintesa nel processo di estrazione della decima. È la prima attestazione del termine a me nota. L'appunto dell'ufficiale indica che la rendita di Lembraga entrerà in conto nelle decime imposte dopo il 1517. Cf. Boerio 1829, ss.vv. *coniadòr*, *coniàr*.

43 Pagamenti tratti dalla *fia di resti* vengono imposti a un pugno di ritardatari nel fascicolo, di cui la maggioranza è localizzabile subito prima e dopo la filza di Dalla Vedova. I *resti* erano crediti positivi non ancora riscossi.

44 Il rarissimo «orsa» è il participio passato di *orsar* 'pulire, levigare' (Boerio 1865, s.v. «orsar»; *GDLI* s.v. «orsare»). La frase che segue si riferisce alla pulitura del debito di Barineti (il venditore) dagli «squalzaj» 'entrate provvisorie' in podesteria di Asolo, e al conseguente trasferimento del debito sul conto di Dalla Vedova (l'acquirente), in quanto «Ciascun passaggio di proprietà implicava infatti che la quota parte di imposta riferita a quella proprietà venisse scaricata dall'ammontare totale del debito d'imposta del cessionario per essere caricata su quello di chi acquisiva il bene» (Santoro,

Ceija (Ceggia), nella giurisdizione di Motta di Livenza, comprati dal segretario nel 1501. Complessivamente la somma da esborsare per Dalla Vedova ai *Governadori de l'Intrade* - espressa in lire di grossi, soldi di grossi, denari grossi e denari piccoli a oro - è perciò: £1 6s 9d 1p per liquidazione di debiti + £1 6s 11d 20p per la decima corrente (↔ £1 11s 13d 20p per pagamento decimale post-1517).⁴⁵

La busta per la contrada di S. Zuane Novo consta di 72 filze numerate. Queste portano date che vanno dal 1514 al 1525, con la maggioranza del 1514 stesso, l'anno della *redecima*. Le date posteriori al 1514 si spiegano per la successiva aggiunta di denunce supplementari (*zonte*) da parte di contribuenti che aggiornavano le proprie circostanze precedenti. Il caso vedoviano è diverso. Effettivamente non aveva niente da dichiarare a Venezia in quanto non possedeva proprietà in città e l'affitto che ricavava dalle macellerie donategli in *Becaria* non pare che fosse imponibile. Ciò nondimeno, aveva da parecchi anni notevoli proprietà redditizie in Terraferma. La lentezza nel dichiarare l'assetto aggiornato delle sue terre per la *redecima* fa pensare che l'assenza di documentazione precisa e revisionata su natura e entità dei possedimenti nell'entroterra nel 1514, la confusione sociale e amministrativa conseguente alla guerra, e una certa riluttanza a esporre a esame minuzioso le sue numerose proprietà, spinsero Dalla Vedova a indugiare. Il decreto del 1517 sottolinea le gravi conseguenze per le finanze dello Stato del *deficit* dovuto alle mancate *condition* e la conseguente necessità, a differenza del 1514, di imporre multe severe per gli evasori. Era un momento, quello tra 1509 e 1517, di estrema crisi politica e finanziaria per Venezia, in cui i contribuenti erano stati chiamati ripetutamente a partecipare con decime e *tanse* all'immane sforzo necessario per riconquistare la Terraferma.⁴⁶ A una settimana della scadenza, con la Terraferma ormai nuovamente sotto il controllo della Serenissima e con nuovi *catastici*

Bortoluzzi 2018, 166-7). L'hapax «squalzaj» (letteralmente 'squarzati') deriva dagli *squarzi*, le minute o prime stesure dei registri fiscali nelle podesterie venete. Cf. Boerio 1865, s.v. «squarzo»; Cavazzano Romanelli, Orlando 2006, 891-2. «squalzaj», con dileguo intervocalico di T ➔ /d/ ➔ /Ø/, sembra aver subito la contaminazione di **squaliar* 'squagliare, sciogliere, liquidare'. Cf. Dotto 2008, s.v. «[squaliar]».

45 Nella moneta da conto *a oro* utilizzata nei calcoli dei Savi, e basata sul ducato d'oro, 1 lira *de grossi* = 20 soldi; 1 soldo di grossi = 12 (denari) grossi; 1 (denaro) grosso = 32 (denari) piccoli (o *pizoli*) a oro. La lira *de grossi* equivaleva a 10 ducati d'oro. Il ducato d'oro da conto si divideva in 24 denari grossi a oro (cf. Lane, Mueller 2020, 333-6).

46 Scrivendo a suo fratello negli anni di guerra che precedettero la *redecima* del 1514 il mercante veneziano Martin Merlini si lamenta di «le gran dezime che se mete e tansa [...] le dezime non le poso schapolar ma la tansa vojo vedere de non pagar» (Dalla Santa 1917, 1555-6). È interessante notare che Merlini si trovò costretto a ritardare i pagamenti di decima e a cadere in debito: «son debitor 4 dexime ultime e una tansa» (p. 1561). Ciò malgrado, Merlini rispose subito con la sua denuncia all'appello di *redecima*.

in imminente preparazione per l'entroterra,⁴⁷ Dalla Vedova rispose all'appello, rivelando finalmente con questa dichiarazione – corredata dai calcoli dei X Savi, con i loro commenti inusitatamente dettagliati e tecnici – la consistenza e complessità dei suoi affari.⁴⁸

3.3 Criteri d'edizione

Nell'edizione le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde. I segni abbreviativi più frequentemente utilizzati da Dalla Vedova sono <s> sbarrata diagonalmente = *ser*; <s> sormontato da tratto ondulato = *san(to)* o *santa*; <p> sbarrata orizzontalmente o con ellisse = *per* (solo o prefisso) oppure *pr(e)-*; il tratto ondulato sopraelevato per <ua> in *laqual* e *iqua*. Frequente è <h> con sbarra orizzontale o prolungata con ellisse intorno a <c> = *che*. Lascio in forma abbreviata solo *n^o* = 'numero' e *cc^a* = 'centenera'.⁴⁹

Sono sciolte tra parentesi aguzze le lettere mancanti per sbaglio. Le lettere restituite nel testo originale con segno d'inserzione sono messe tra parentesi aguzze e sottolineate. Le parole spostate, indicate nell'originale da segno d'inserzione, sono poste tra parentesi graffe. Le parole depennate sono barrate nell'edizione. I tratti illeggibili sono indicati convenzionalmente con tre punti tra parentesi quadre. Maiuscole e minuscole seguono l'uso attuale. Seguo invece la caratteristica prassi vedoviana della divisione delle parole nei partitivi, per esempio *de la* 'della', e nei nessi articolo/partitivo + *quale* (*iqua* 'i quali'). Distinguo tra <u> e <v> nella trascrizione, ma altrimenti conservo intatta la complessa, e non sempre foneticamente trasparente, ortografia dell'originale con le sue frequenti scritzioni contrastanti.⁵⁰

⁴⁷ ASVe, Dieci savi sopra le decime di Rialto, reg. 418: *Registro delle condizioni di nobili e cittadini veneti per beni in Padova e territorio, 1518-1523*. Nel Trevigiano il nuovo estimo fu condotto tra 1518 e 1522 (cf. Miniutti 2006).

⁴⁸ Si è tentati di discernere un certo nervosismo a inizio dichiarazione (4.1, l. 1), con le sorprendenti omissioni di lettere in *segretario* e *presentade*, il primo con <rio> soprascritto, il secondo con segno di inserzione, indicante <sent>, in forma di <s> invertita e allungata.

⁴⁹ *Centenera* sg. *centener* ('centiara' o 'centiario') è unità di misura agraria di superficie, centesima parte dell'*ara*, e pertanto pari a un m² (cf. Boerio 1865, s.v. «centenèr»).

⁵⁰ L'impasto linguistico del testo rende particolarmente difficile desumere pronunce 'reali' dall'ortografia di Dalla Vedova. Il tradizionale digramma veneziano <ch> in *porcho* (4.3, l. 4) rappresenta con certezza la pronuncia velare /k/ davanti a vocale scura, mentre <ch> in *sechi* 'secchi' (4.6, l. 5) segnala probabilmente l'affricata palato-alveolare sorda veneziana /tʃ/ piuttosto che /kkj/ toscano. Davvero problematiche sono le ortografie in <gl> di *Conseglio* (4.1, l. 2) e *moglièr* (4.9, l. 5). Già nei testi veneziani due-trecenteschi Stussi segnalava per il lemma 'moglie': 31 esempi di *muer*, 2 di *muger*, 4 di *mugler*, 2 di *mugler*, notando anche la comparsa di *moglièr* (la forma in Dalla Vedova) e *moier* (Stussi 1965, LII-LIII). Quando si considera, poi, la situazione labile e concorrenziale degli esiti in /j/ ~ /dʒ/ < L + /j/ nel veneziano tardo-medievale e

Ho rinunciato a mettere in corsivo i latinismi lessicali: i frequenti *item, et e cum* 'con' ma anche *adeo* 'a tal punto', *solum, insuper, quondam, etiam* e *humiliter*. Gli inserti latini venivano spontanei a Dalla Vedova, come a Sanudo, e evidenziarli nell'edizione avrebbe rischiato di sviare gli intenti stilistici del segretario.⁵¹

La punteggiatura dell'edizione segue l'uso moderno, perciò include l'apostrofo e gli accenti.⁵² Non riproduco i puntini intorno a date e cifre. Ho ritenuto importante modificare il meno possibile l'andamento sintattico del documento indicato dal preciso e articolato sistema vedoviano. Questo sistema ha un suo valore storico in quanto rappresenta la prassi curata del più autorevole segretario della cancelleria ducale veneziana. Dispiega i segni seguenti, in ordine di enfasi sintattica crescente: virgola, punto, due punti, e sbarra obliqua (sopra o sulla riga). Cerco di rispecchiare l'effettivo valore di questi segni con la punteggiatura equivalente attuale. Evito di ritoccare la struttura del testo con l'aggiunta di interpunzione supplementare.

Per agevolare i rimandi segnalo il confine delle linee - a meno che questo non coincida con una parola spezzata - con una barra obliqua preceduta dal numero di riga dell'autografo in pedice. L'impaginazione della denuncia è rigorosamente ordinata dal segretario, con paragrafi ben delimitati dedicati alle proprietà discusse e con un breve inquadramento introduttivo e conclusivo. Dalla Vedova indica la fine di paragrafo con una sbarra obliqua, poi sporge a sinistra l'inizio del paragrafo seguente. Nell'edizione segnalo la fine di paragrafo con due sbarre oblique. Gli inizi paragrafo sono numerati da 1 a 15 in grassetto.

Ho inserito un asterisco alla fine del paragrafo 4.10 e all'inizio del paragrafo 4.15. Questi rappresentano il rimando al post scriptum che Dalla Vedova segnala con due vistose doppie sbarre oblique a inizio e fine margine di 4.10.

rinascimentale (e oltre), nonché la costante prossimità del toscano nel documento vedoviano, la cautela s'impone (cf. Ferguson 2007, 100; 2013, 198-201; e *infra*, nota 82).

51 Crifò 2016, 79 sottolinea giustamente, nel contesto dei manoscritti sanudiani, che «volgare e latino formano un *continuum* non facile né troppo utile da scomporre».

52 Dalla Vedova si serve dell'accento solo sulla preposizione monosillabica *a*, sulla terza persona singolare *è*, e due volte sulla <i> del verbo *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4). Negli elenchi di prodotti agricoli con cifre relative egli rinuncia all'uso della virgola dopo la sequenza puntino + cifra + puntino. Nell'edizione sostituisco questo secondo puntino con la virgola.

4 Edizione

1 Conduction de mi Gasparo da la Vedo Sec(eta)rio Ducal, pre(sent) ade a l'off(ici)o de vui Ma(gnifici) S(ign)or(i) X Savij ₁/ in exequution de la parte presa nel Ex(cellentissi)mo Consiglio de Pregadi adì 24 ott(obri)o 1517. E prima: ₂//

2 Una possession livellaria de campi cc^a 78 hauti del 1498 da l'abbatia de s(anto) Andrea de Buscho soto ₁/ la podestaria de Uderzo. Paga ogni anno duc(at)j x de livello. Erano terre boschive et garbiose, hora ₂/ reducte in assai boni termini - ma tanto basse c(he) quasi ogni anno patisseno inondation de aque, ₃/ adeo c(he) parte di affictualj molte volte se ne sono andati debitori de fittj, et alcuni anni ho queruto ₄/ far lavorar le terre cum pochissima utilità et qualche volta cum damno. Sono affictade a diversi ₅/ affictualj p(er) s(tar)a 52 formento a l'anno, e p(er) honoranze p(er)suti n^o 5, galine para do, polastri p(ar)a do, ₆/ ove n^o 125, et ocha una. L'anno passato le aque li tolseno ogni cosa. Et al p(rese)n(te) qualch(e) parte (non) hano ₇/ potuto seminar p(er) non haver semenza, et {la(ua)l} io non ho voluto darge per non butar el manego ₈/ driedo la manera. Et non essendo seminate non se haverà el fitto, et el debito resterà. ₉//

3 Item campi 25 soto la Mottha in Cessalto comprai del 1498 da s(er) Bort(olami)o Balduin. Item campi 2 ₁/ contigui a i dittj comprai del 1508 pur dal ditto s(er) Bort(olami)o. Diqua l campi ho tanto de afitto a l'anno ₂/ in tuto formento s(tar)a 25, meio et legumi stara do; item p(er) honoranze galine paro uno, polastri ₃/ paro uno, ove n^o 50, carne d(e) porcho l(ibre) 50. ₄//

4 Item un altro livello in la villa de Ceija soto la Mottha de cc^a campi 10, hauto del 1497 da la ₁/ giesia de s(an) Bort(olami)o de Chiaran. Pago de livello for(men)to st(ar)a 12 a l'anno. Sopra iq(ua)l campi ho facta ₂/ una casa p(er) mio uso solamente cum bruolo, la(ua)l fo messa a le decime duc(at)j 2 de fitto. Del ₃/ bruolo non ne ho mai tratta una minima utilità, anchor ch(e) habi hauta una grandissima spesa ₄/ a farlo. De le terre verame(n)te havendole [...] anno affictade for(men)to s(tar)a 14, vin carro uno et ₅/ mezo, legumi stara do uno <1> - item p(er) honoran[ze] [por]cho uno de l(ibre) c(ent)o, oche do, et para uno polastri - l'affictual se ₆/ partì, restandomi debitor p(er) non mi poter pagar ditto fitto. Dove mi fu forzo hanno preferito farle ₇/ seminar per mio conto, et ne torsi solum for(men)to s(tar)a 8. Questo anno le ho affictade ad altri, né so come q(ue)sti {farano}. ₈//

5 Item campi 29 de terra in la d(i)c(t)a villa de Ceija, comprati del 1507 in l'off(ici)o di M(agnifici) S(ignori) Advoga/dori de Commu(n), iq(ua)l son affictadi al terzo. Et uno porcho de honoranze, oche do,

galine paro uno $\frac{2}{3}$ ove n^o 200, et polastri paro 1. Erano dicti campi de quelli da loro zoè Piero et fioj; uno anno $\frac{3}{4}$ per l'altro sego trazo forme(n)to cc^a s(tar)a 22, vin carri do, et qualche staro de menudj. $\frac{4}{5}$ //

6 Item campi 25 in dicta villa de là del canal hauti del 1501 da s(er) Aurelio Barineti, comprati $\frac{1}{2}$ p(er) d(i)c(t)o s(er) Aurelio, over p(er) sua suosera pocho avanti da s(er) (Christo)foro Bonfiol. Item campi $\frac{4}{5}$ contigui a i ditti comprai dal 1508 in l'Off(ici)o di Sopragastaldi. Diqua tutti campi ho de $\frac{3}{4}$ fitto formento s(tar)a 23, meio s(tar)a 1, vin conzi 12. Et per honoranze carne de porcho $\frac{4}{5}$ l(ibre) 60, lin l(ibre) 15, galine paro uno, ove n^o 50, et agresta sechi $\frac{4}{5}$ $\frac{5}{6}$ //

7 Item ho apresso la mia casa in Ceija sedimi 4 de cc^a campi 3 in tuto cum le suò case $\frac{1}{2}$ de paia suso, iqual se affictai a homini brazenti. Et sono affictadi in tuto duc(at)j xii, et $\frac{2}{3}$ para sie galine de honoranze - elqual fitto el terzo non mi pagano, et molte volte el conzier $\frac{3}{4}$ supera el fitto. Diqua comprai del 1499 da uno da Ceija da nome Zuanant(oni)o de Fiorim $\frac{4}{5}$ et del 1497 da Francho Calderer da Uderzo, et da suò fiol Albertin, et dal 1506 da Zuane et $\frac{5}{6}$ Evangelista Caponeti habitavano in la villa de s(an) Sten. $\frac{6}{7}$ //

8 Item campi 15 in cc^a comprati in questi p(ros)s(imi) zorni da l'off(ici)o di Ma(gnifici) S(ign)or(i) Provedadori sopra el $\frac{1}{2}$ Fisco in più pezi posti a Lembraga apresso Treviso, paga ogni anno de livello duc(at)j 50 a i frati de $\frac{2}{3}$ s(anta) Margarita de Treviso: deiqual ho auto de fitto st'anno for(men)to s(tar)a 35 et carro uno vin $\frac{3}{4}$ et paro uno polastri. Et dieno dar et(iam) altre honoranze quale non scio ch(e) et quante sijno per non $\frac{4}{5}$ haverle anchor scosse. Ditti campi furono beni de Hieronijmo da Treviso. $\frac{5}{6}$ //

9 Item campi 6 in cc^a in la villa de Corte del Piovà de Saccho nel luogo ditto Bore<sse> over Casti/gnola, comprati da pre' Zuambapt(ista) Sagredo del 1500, iq(ua)l pagano diesema a l'anno formento $\frac{2}{3}$ s(tar)a 5 a la misura padoana. Item campo $1\frac{1}{2}$ in la dicta villa de Corte comprai del 1502 $\frac{3}{4}$ da d(on) Evangelista Bolognin da Piove. Item campi $2\frac{1}{2}$ contigui a i ditti comprai del $\frac{4}{5}$ 1503 da s(er) Alvise Trivisan fo de s(er) Franc(esc)o p(er) nome de sua molgier. Item campi 4 in cc^a $\frac{5}{6}$ padudini in la ditta villa de Corte comprai del 1500 da pre' Vincentio Alberto q(uondam) s(er) Franc(esc)o, $\frac{6}{7}$ diqual tutti campi trazo formento s(tar)a 44 padoani, lire dodese de pizolj, paro uno galine, et paro uno $\frac{7}{8}$ polastrj. Tegno che altri non mi pageria dicto fitto a gram zonta. $\frac{8}{9}$ //

10 Item ho ad afficto over livello ch(e) cusì dice l'instrumento, da l'hospedal de s(anta) Maria da Treviso, $\frac{1}{2}$ apresso Cessalto soto la Mottha campi cc^a 80 de terre boschive haute del 1497. Pago de fitto du/cati vintiotto a l'anno. Et dandoli un fondo che li renda altro tanto soto

la podestaria de ₃/ Treviso, in quel caso dicte terre dieno esser mie, et non avanti. Leq(ua)l terre cum grandissima ₄/ spesa, industria, et fatica ho facte redur a cultura. Et trazome qualche utilità, ma non ₅/ essendo el fondo mio, non tegno dover pagar decima de quello che come ho dicto non è mio. ₆/ Et se ne trazo qualch(e) utilità, quella esce del danaro et industria. Perhò prego le S(ignorie) Vos(tre) ch(e) ₇/ per sua iusticia et bontà non me mettino a pagar graveza de questo. ₈//*

11 Se in tute le cose sopradicte le S(ignorie) V(ostre) vol[eno] haver alcuna altra dechiaration da mi, quella ₁/ son per darge cum ogni venità ad og[ni] [s]ua minima rechiesta. ₂//

12 Dechiaro ben a le Signorie V(ostre) che i vini d[e] dicte terre soto la Mottha sono tanto tristi ₁/ che non se ne trova danari, et non patissimo la spesa del datio de questa terra per ₂/ eser como zonte aquegne, garbe, et triste. ₃//

13 Item dechiaro a le S(ignorie) V(ostre) ch'io tengo necessariamente un bon Venetian p(er) mio fator al ₁/ governo de dicte possession, alqual li don de sallario tra danari et robe in tuto ₂/ duc(at)j 18. Laqual spesa prego le Signorie V(ostre) ch(e) me batino da conto. ₃//

14 Et perch(é) le S(ignorie) V(ostre) vedeno ch(e) quasi tute dicte terre io ho reducte a quel extremo ficto ch(e) le ₁/ poleno andar, adeo ch(e) non son pagato - perhò quelle se degnerano farmi quel compenso ₂/ che parerà a la conscientia sua. Et insuper perché io mi dubito convenir calar de dicti ₃/ fitti, piaqui a le S(ignorie) V(ostre) per via de termination come in altri è stà facto statuir ch(e) calando ₄/ alcun de dicti fitti, me sij et(iam) calato el pagamento, sì come ogni iusticia et equità rechiede: ₅/ a laqual humiliter me commendo. ₆//

15 *Cavo de fitto a l'anno di contrast(at) i campi 80 for(men)to st(a)ra 70, ₁/ meio st(a)ra 2, legumi st(a)ra 2, ₂/ un por[cho], et alt(r) e honoranze. ₃//

5 Commento paleografico

La mano di Dalla Vedova è una versione della minuscola corsiva corrente nella cancelleria veneziana nel tardo Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento. Elementi tipici a questo riguardo nella sua grafia *cancellaresca* sono: il modulo essenzialmente verticale; le aste ascendenti di , <d>, <h>, nonché la <l>, chiuse a sinistra con sottili virgolette; la <p> con l'asta ricurva a sinistra; la <q> minuscola con la coda volta a sinistra; la nota tironiana su *p(er)-* con ellisse sporgente sulla sinistra; <u/v> iniziale col tratto sinistro maggiormente sviluppato; <e> finale con rialzo finale; <h> con la parte bassa dell'asta troncata; le <c> e <z> presenti a inizio parola come maiuscole con svolazzi; <i> iniziale o staccata in forma maiuscola; il nesso <ij> interno o finale in legamento; i nessi <ss> e <st> in legatura; il finto legamento <ct> caratterizzato da un tratto sinuoso che congiunge le due lettere.⁵³ La prassi scrittoria di Dalla Vedova colpisce nell'insieme per l'aspetto conservatore. L'influsso umanistico - appena avvertibile qui nella scioltezza della mano rispetto alle realizzazioni quattrocentesche precedenti più gotiche nel tracciato - era emerso già dal 1500 in alcuni documenti ducali. Alla nostra altezza cronologica appariva soprattutto nella minuscola formale del registro più elevato impiegato dai segretari di Palazzo: la registrazione definitiva in latino delle *parti* prese dagli organi di Stato. Il nuovo paradigma umanista, destinato a stabilire i moduli della scrittura moderna, a mano e a stampa, avrebbe nel giro di una generazione infiltrato la norma calligrafica stratificata evolutasi organicamente da secoli nella burocrazia governativa di Venezia.⁵⁴ Si tratta di un processo complesso nelle modalità e nella cronologia che segue e, in parte, rispecchia quello che trasformò l'epigrafia latina e volgare di Venezia nel secondo Quattrocento: la sostituzione delle maiuscole gotiche, dominanti da quasi due secoli, con quelle romane d'ispirazione umanistica (cf. Ferguson 2021, 41-9).

53 Per la tipicità della prassi scritturale di Dalla Vedova un confronto con i seguenti documenti cancellereschi è probante: ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 14, f. 133v (Privilegio del 1496 di Aldo Manuzio per la stampa di caratteri greci); ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 15, f. 28r (Privilegio del 1500 di Anton Kolb per la veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari); ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 15, f. 40v (Privilegio del 1501 di Manuzio per la stampa di testi con caratteri corsivi); ASVe Collegio, Notatorio, reg. 18, f. 23r (Privilegio del 1515 di Ariosto per la stampa dell'*Orlando Furioso*); ASVe, Collegio, Notatorio, reg. 18, f. 24r (Privilegio del 1515 di Daniel Bomberg per la stampa con caratteri ebraici). Anche nel decennio dopo la morte di Dalla Vedova la mano di Zuan Jacopo Caroldo, segretario dei Dieci dal 1529, replica essenzialmente la prassi vedoviana. Cf. *infra*, nota 61.

54 L'influsso del nuovo paradigma è sensibile, per esempio, nel corsivo del decreto del 7 febbraio 1545 (1544 *more veneto*) sui diritti d'autore: ASVe, CX, Comuni, b. 36, f. 297r.

L'equilibrata mano di Della Vedova, dal *ductus* teso tra controllo e fluidità, si distingue nettamente dalla mercantesca (*mercantedesca* in veneziano) che domina il nostro fascicolo. 'Mercantesca' è termine di comodo per la minuscola usuale a Venezia che si manifesta qui e in altri scritti veneziani coevi in forme che variano per corsività, accuratezza e finezza della penna. Semplificando, si tratta - in contesti di rapidità o informalità - di corsiva mossà, dalla scorrevolezza spesso esasperata, con chiusura talvolta esuberante degli occhielli su , <d>, <f>, <g>, <l>, e prolungamenti diagonali slanciati sulle finali. Quando la corposità è densa l'andamento piuttosto disordinato tende a impedirne la leggibilità immediata.⁵⁵ Questo tipo di mercantesca, frequente nelle dichiarazioni fiscali e costante negli scarabocchi con calcoli e commenti stesi in calce dagli scrivani e ufficiali ai X Savi sopra le Decime, è comune nel Quattrocento e nel primo Cinquecento nei testi veneziani di contabilità, negli scambi commerciali e personali e a volte in opere volgari. Esempi tipici sono la scrittura di Antonio Morosini nella sua *Cronaca*, le annotazioni di Zuane Foscarì, capitano delle galie di Fiandra, e le didascalie in minuscolo della veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari.⁵⁶ Nella cartella fiscale di S. Zuane Novo solo le denunce di un ristretto numero di patrizi, che si servono pure dei latinismi del segretario, si distinguono per l'utilizzazione di un corsivo più nitido.⁵⁷ Caso eccezionale, il nr. 28 di Francesco Malipiero *qu. Perazo* espone addirittura una limpida mano che si avvicina all'italico.

55 Sulla mercantesca e le sue caratteristiche cf. Ceccherini 2008. La mercantesca nel Veneto è poco studiata, ma un punto di partenza è Vighy (1989-90). Estesi esempi quattrocenteschi della versione libraria della mercantesca veneta, variamente posate o corsive, si trovano nel codice Venezia, BNM, It. V, 32 (=5647) della quattrocentesca *Vita dei Santi*. Per il nostro periodo è imprescindibile la mano mercantesca di Marin Sanudo, tendenzialmente stentata, dispiegata in una vasta gamma di realizzazioni che vanno dal curato al trasandato.

56 Cf. rispettivamente Nanetti 2010; Montemezzo 2012; Ferguson 2021, 328-34.

57 In particolare nr. 5 (Thomà Duodo), nr. 11 (Antonio Gradenigo), nr. 12 (Piero Querini), nr. 60 (Ferigo da Molin). I patrizi colti erano da tempo familiari con la *littera antiqua*, denominata *letera antiqua* (o *antiga*) a Venezia, il cui influsso sfociò nel corsivo umanistico - sobrio, spedito e leggermente inclinato a destra - di Aldo Manuzio e Pietro Bembo.

6 Commento linguistico

6.1 Una prosa polimorfica a base veneziana

L'uso linguistico di Dalla Vedova si distingue, in parallelo al suo *usus scribendi*, da quello delle altre denunce nella busta di S. Zuane Novo.⁵⁸ La stragrande maggioranza è in schietto veneziano con qua e là venature d'influsso toscano, soprattutto nella disambiguazione di singolare e plurale, nell'uso, a volte ipercorretto, di consonanti doppie e, saltuariamente, di participi passati senza lenizione della <t> intervocalica. In alcuni rari casi appaiono latinismi ortografici.

L'impasto linguistico della dichiarazione fiscale di Dalla Vedova - fatto di veneziano intriso di toscanismi e latinismi - richiama inevitabilmente la prosa di Marin Sanudo.⁵⁹ La lenta ascesa nel Quattrocento nella burocrazia ducale, nelle comunicazioni governative e in genere nei testi di registro elevato, di una forma di scritto di questo tipo - su intelaiatura del veneziano - è stata tracciata da Paccagnella, Tomasin e Ferguson e, nel caso ben noto della prosa di Sanudo, da Anna Laura Lepschy, Crifò e D'Onghia.⁶⁰ Con Sanudo e Dalla Vedova si è nel momento culminante e quasi conclusivo di questo instabile sincretismo linguistico.⁶¹ Come osservò Lepschy a proposito

58 Si distingue pure dall'uso linguistico degli ufficiali e scrivani dei X Savi a Rialto che stendono le loro annotazioni in veneziano.

59 Ricorda anche la lingua mista, con variabili componenti veneziane, toscane e latine, di Domenico Malipiero, Pietro Dolfin, Marcantonio Michiel e Girolamo Priuli. Manca tuttora uno studio complessivo e comparativo del volgare dei diaristi-cronisti veneziani del secondo Quattrocento e del primo Cinquecento per accertare e confrontare il peso di queste componenti nella loro prosa. Per il contesto cronachistico cf. Nerefeld 2006; Crifò 2016, 40-4.

60 Paccagnella 1997; Tomasin 2001, 57-123; Ferguson 2007, 188-211; 2013, 58-61; Lepschy 1996; Crifò 2016. L'inizio del moto sincretistico a Venezia è avvertibile in scritture ufficiali o prestigiose di vario tipo già a metà Quattrocento in un processo che può essere tracciato in dettaglio nei decenni successivi, notoriamente attraverso lo spoglio delle *parti* in volgare redatte in cancelleria e nell'aggiornamento delle mariegole delle Scuole Grandi. Agli inizi l'influsso del latino burocratico è solo sporadicamente visibile nell'ortografia e i toscanismi si limitano alla generale, ma non esclusiva, disambiguazione della terza persona plurale e all'occasionale mantenimento di <t> intervocalica nei participi passati. La grammatica di questi testi resta essenzialmente in veneziano, con alta predicibilità dei tratti, e può essere ancora analizzata su questa base. Un esempio tipico è il decreto del Consiglio dei Dieci del 19 maggio 1451 sulle Scuole Grandi, integrato subito nella mariegola della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista: ASVe, Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, reg. 8, f. 33v. Le coeve didascalie in volgare del mappamondo di Fra Mauro manifestano una patina testuale simile: Ferguson (2021, 282-90).

61 Sincretismo stroncato dall'imminente codificazione toscana di stampo bembiano della questione della lingua. La pressione esercitata da questo paradigma fece sì che il veneziano scritto non esplicitamente marcato si restringesse progressivamente nel Cinquecento a comparse accidentali o involontarie in documenti formali, pur mantenendo una modesta e più duratura resistenza in ambiti come lettere, annotazioni

del diarista (ma lo stesso vale per il segretario dei Dieci), non si tratta, propriamente parlando, di *langue* nel senso saussuriano e perciò non si è di fronte a una grammatica unitaria suscettibile di essere analizzata in quanto tale (cf. Lepschy 1996, 48). È invece un amalgama che incorpora, variamente combinati, influssi dall'alto che agivano sui Veneziani istruiti, tutti di madrelingua veneziana. E si formò in un processo sostanzialmente simile, *mutatis mutandis*, a quello che modellò nel Quattrocento l'analogo composto linguistico delle cancellerie milanesi, studiato magistralmente da Maurizio Vitale.⁶²

6.2 Presenza di latinismi e toscanismi

Patrizi e burocrati colti a Venezia erano permeati di latino.⁶³ Erano inoltre a loro agio con il toscano letterario e, in misura variabile, con il toscano parlato e/o d'impiego scritto più usuale. A Venezia tra 1350 e 1500 molteplici fattori non solo avvicinarono un numero sensibile di Veneziani attivi o influenti al toscano, ma indirizzarono perfino aspetti della fonomorfologia del veneziano parlato verso varianti minoritarie già preesistenti in *venexian*.⁶⁴ Si tratta dell'effetto capillare

personali, inventari, rilievi tecnici e iscrizioni delle *scuole* artigianali. Tre testi interconnessi illustrano la transizione al toscano della mescidanza di registro alto esemplificata da Dalla Vedova: le redazioni autografe della *Historia veneta* (ca. 1520-32) del *secretario ducal* Zuan Jacopo Caroldo (ca. 1480-1538) e un suo rapporto diplomatico di due decenni prima. La *Historia* continua a rivelare non di rado un fondo veneziano, ma è già più toscaneggiante (e meno latino) dell'ibridismo vedoviano e sanudiano. Lo spostamento in direzione toscana che caratterizza il ms Venezia, BNM, It. VII, 803 (= 7295), ff. 19-144 (la brutta copia del capitolo X della *Historia*) è maggiormente evidente nella versione più pulita della cronaca nel ms BNM, It. VII, 2448 (= 10514). Spicca, poi, il divario tra questi due documenti e la lingua mescidata, con notevole componente veneziana, dell'affascinante resoconto da Costantinopoli steso da Caroldo, in quanto *cogitor* del bailo Andrea Gritti, il 30 settembre 1503. Le copie autografe del rapporto sono tre: BNM, It. VII, 882 (= 8505), fasc. V, ff. 1r-8r (probabile prima stesura, con correzioni d'autore, in una lettera indirizzata a Zaccaria Contarini: cf. Musto 2018); It. VII, 233 (= 9220), ff. 212r-219r (bella copia, dal *ductus* cancelleresco particolarmente curato, inserita nel manoscritto dei *Diarii* di Sanudo e trascritta dagli editori in Sanudo V: 455-68); e It. VII, 277 (= 5806), ff. 120r-127r (redazione di quest'ultima versione, ma meno formale nel *ductus* e nell'impaginazione, inserita in un codice sanudiano).

⁶² Vitale 1953, 40 descrive, appunto, il volgare delle cancellerie milanesi del periodo come «un volgare [...] ibrido e composito, irregolare e disforme, non perché insensibile alla esigenza di una intrinseca regolamentazione, ma anzi perché soggetto ad affinamento sul modello di lingue illustri, il latino, da un lato, e la lingua letteraria toscana, più tardi, dall'altro». Per la lingua cancelleresca ferrarese cf. Matarrese 1990.

⁶³ La profondità di questo fenomeno è suggerita dall'eloquio del personaggio veneziano Andronico, patrizio o quanto meno dell'alta borghesia cittadina, nel *Bilora* (ca. 1529) di Ruzante. Ho analizzato altrove la lingua di questo vecchio personaggio nel cui veneziano parlato di registro alto, intriso di inserti latini come la prosa di Dalla Vedova, sono assenti intenti espressionistici: cf. Ferguson 2005.

⁶⁴ Un trattamento dettagliato del fenomeno è in Ferguson 2023.

dei maestri toscani nelle scuole; della presenza di popolose comunità di fiorentini e lucchesi insediate stabilmente in città; del contatto con mercanti toscani nel Mediterraneo; dell'influsso delle Tre Corone (specie Dante e Petrarca) sui lettori istruiti a Venezia e nei maggiori centri veneti; e delle preferenze in direzione toscana dell'industria della stampa che a Venezia aveva il suo centro europeo. Infine, c'era la familiarità dell'élite con i processi di livellamento fonomorfologico e di diradamento dialettale, in direzione essenzialmente toscana, che infiltravano dal Quattrocento la pratica orale delle corti da una parte, e la pratica scritta delle burocrazie attraverso il nord d'Italia dall'altra: pratica scritta in cui i latinismi erano frequenti (cf. Ferguson 2013, 59 nota 99).

6.3 Il diasistema vedoviano

La componente veneziana di questa fluida mescolanza varia a seconda del contesto e dell'interlocutore di chi scrive. La lettera di Dalla Vedova sulla Lega di Cambrai ha un tono retorico ed è indirizzata a un funzionario curiale. È scritta perciò in lingua cortigiana sprovvinzializzata, con un'immissione notevole di toscanismi e latinismi.⁶⁵ Gli elementi veneziani nella lettera sono contenuti. Dalla Vedova si serve spesso, come nella denuncia fiscale, dell'articolo maschile *el* e della preposizione *de 'di'* (tratti largamente presenti nelle coeve stampe toscaneggianti a Venezia), e a volte si notano consonanti non geminate. Come in Sanudo la <z> per /dʒ/ - che riflette verosimilmente l'effettiva pronuncia veneziana affricata o sibilante - è tenacemente mantenuta rispetto alla palatale toscana (*hozi* 'oggi', *inzeɡno* 'ingegno', *partesano* 'partigiano', *cortesano* 'cortigiano', *zorni* 'giorni' ma anche *giorni*) e si avverte qualche esempio di sonorizzazione intervocalica (*segondo* 'secondo') e di abbassamento di vocale postonica (*nobeli* 'nobili'). Nell'insieme, però, fonologia e morfologia sono decisamente toscanizzate. L'ortografia subisce i soliti latinismi e il latino stesso è presente in frasi intere e perfino in lunghi inserti.⁶⁶ Stile e

⁶⁵ Invece un delicato equilibrio tra le tre componenti è ancora mantenuto due decenni prima da Ermolao Barbaro in una sua lettera di raccomandazione in volgare del 1490 scritta a Gianfrancesco II Gonzaga; cf. Ferguson 2007, 235.

⁶⁶ Tipico dell'aspetto linguistico della lettera è l'esordio. Ne fornisco qui la prima edizione, con gli stessi criteri d'edizione impiegati per la denuncia ma senza divisioni lineari: «R(everen)do d(omino) Barth(olome)o Saliceto p(rot)honorario ap(osto)lico amicus S(alutem) P(lurimam) D(ico). // Ritrovandomi hozi in uno cœto de molti nobeli et ho(min)i da bene, udij legere una lettera de V(ostra) S(ignoria) scripta al mag(nifi)co Jo(han)ne Mattheo Girardo, ch(e) tocha molte particularitade sop(ra) le cose occurrente, parlando liberame(n)te secondo el costume cortesano, et dicendo il parere suo co(n) grande prudentia, et no(n) minore facundia, bench[é] co(n) aculeata mordacità, taxando el guberno et p(ro)ce(dere) de questa repu(blic)a. Credo certame(n)te cu(m) bon zelo,

assetto linguistico delle lettere del carteggio Saliceto-Gerardo-Dalla Vedova sono, d'altronde, molto simili, anche se i venetismi in Dalla Vedova sono maggiormente presenti.

Per contro, tono e lingua del brevissimo dispaccio autografo di Dalla Vedova all'ambasciatore Zuan Badoer, per aggiornarlo e rassicurarlo sullo stato di compimento del quadro della Madonna di Giovanni Bellini destinato alla sorella del re di Francia, sono molto meno formali.⁶⁷ Lo vuole l'argomento della comunicazione ma anche il rapporto personale tra i due uomini. Dalla Vedova, cittadino veneziano del più alto rango, si rivolge qui a un patrizio della sua città - personalità di spicco, dotto e politicamente esperto - che conosceva personalmente. Infatti, prende congedo da Badoer con la formula rivelatrice «servitor et compadre».⁶⁸ Ecco perché nelle poche frasi del biglietto il segretario si esprime in un veneziano piano e colto, screeziato di latinismi, senza ricorrere a toscanismi. Per completare la gamma del diasistema scrittorio di Dalla Vedova ci manca purtroppo un esempio di messaggio indirizzato a un suo familiare. A giudicare dalle lettere d'inizio Cinquecento dell'ambasciatore Alvise Mocenigo al suocero Michiel Foscari, dalle lettere del mercante veneziano Martin Merlini al fratello (1508-12), e dai passi più colloquiali nella denuncia fiscale di Dalla Vedova stesso, troveremmo verosimilmente in un tale scritto una venezianità più schietta.⁶⁹

et cu[m] opinione da vuj judicata et tenuta p(er) bona. Ma imbibita a quelle scole nele quale la S(ignori)a V(ostr)a è longamente versata, dove molte volte se ponderano le cose piu(j) cu(m) passione cha cum regula di ragione. Né si maravegli la S(ignoria) V(ostra) se anchor io ne parlo così largamente imp(er)oché p(er) molti annj me ho ritrovato a le medesime scole curiale. Et se p(er) hora no(n) exprimo el nome mio a la S(ignoria) V(ostra) la mi p(er)donerà, et q(ue)llo ch(e) no(n) si fa p(er) q(ue)sta si potrà far p(er) un'alt(r)a. Pure dirò ch(e) io son bo(n) amico et partesano de la S(ignori)a V(ostr)a, et p(er) questo rispetto mj son mosso ad p(re)nder faticha de exprimerlj (p(er) qua(n)to sap(er)ò et poterò) alcunj mei conceptj sup(ra) le instesse occurrentie». La consapevolezza stilistica di Dalla Vedova si manifesta esplicitamente nell'uso ripetuto e culturalmente connotato dell'aggettivo *cortetano* 'cortigiano'.

⁶⁷ Per un'edizione della lettera cf. *supra*, nota 6. Zuan Badoer (ca. 1465-1535), già «dottor kavalier» e «Savio a Terra Ferma» nel 1512 (Caracciolo Aricò 2011, 177), ebbe una brillante carriera politica e diplomatica. La decisione di donare un quadro della Vergine alla sorella del re fu comunicata per lettera all'ambasciatore dal Consiglio dei Dieci il 31 ottobre 1515; ASVe, Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere, filza 16, 1515, nr. 383.

⁶⁸ La formula rivela che Dalla Vedova era senz'altro compare di battesimo di un figlio o una figlia di Badoer, creando così uno stretto rapporto tra i due uomini. Sulla pratica tra i patrizi veneziani in questo periodo di servirsi di segretari di cancelleria come padrini, e sulla natura dello «spiritual vincolo» che questo creava, cf. Vidali 2022.

⁶⁹ Le lettere di Mocenigo a Michiel sono in Braunstein (2021, 101-54). Le lettere di Merlini sono in Dalla Santa (1917). Colpisce nella prosa profondamente veneziana di Merlini la sostanziale assenza di toscanismi con l'eccezione dei plurali verbali di terza persona. L'uso familiare di Mocenigo manifesta sporadiche intrusioni toscaneggianti ma nell'insieme è decisamente veneziano, perfino nell'ortografia. Merita riflessione in questo contesto la denuncia di *redesima* di Marin Sanudo, consegnata il 26 gennaio 1514 *more veneto*: modesta nel reddito imponibile (56 ducati e 4 denari nel calcolo dei

La lingua della denuncia fiscale del 1517 è in bilico tra i registri abbozzati sopra. Si è naturalmente tra Veneziani a Venezia e l'argomento è intensamente concreto. Però si è anche in una situazione burocratico-fiscale di potenziale tensione dove Dalla Vedova fa leva, sottilmente, sul proprio status in cancelleria per ridurre la tassa da esborsare. Di conseguenza, le tre componenti linguistiche - veneziano, latinismi, toscanismi - sono compresenti, con una sconcertante dinamica di va e vieni all'interno della stessa frase o, talvolta, nella stessa parola.

6.4 Limiti della predicibilità

Nel cercare di districare e valutare le scelte linguistiche nella prosa polimorfica di Dalla Vedova occorre pensare in termini di tendenze piuttosto che di regole. Emblematico della bassa predicibilità, e perfino della commistione strutturale di molti tratti, sono i vocaboli che ruotano intorno al concetto chiave di 'affitto' (cioè 'affitto', 'affittuale', 'affittare'). Il primo compare nelle varianti *fitto*, *ficto*, *afitto*, *afficto*, con rispettivo plurale, e la variazione nelle forme verbali è tale che perfino all'interno della stessa frase si possono avere soluzioni giustapposte come *se affictai ~ sono affictadi* 'sono affittati' (4.7, l. 2) prese dagli estremi del diasistema.

6.5 Latinismi e toscanismi nella denuncia fiscale

Come nel diarista sono regolarmente presenti i burocratismi latini: *adeo* (4.14, l. 2), *etiam* (4.14, l. 5), *humiliter* (4.14, l. 6), *insuper* (4.14, l. 3), *item* (4.3, l. 1 e passim), *quondam* (4.9, l. 6), *solum* (4.4, l. 8). Più che in Sanudo ci si trova dinanzi, inoltre, a una messe di ortografie etimologiche o paretimologiche: *abbatia* (4.2, l. 1), *Advogadori* (*Avo-gadori* in Sanudo) (4.5, ll. 1-2), *affictade* (4.2, l. 5; 4.4, l. 5; 4.4, l. 8), *af-fictadi* (4.5, l. 2; 4.7, l. 2), *affictai* (4.7, l. 2), *afficto* (4.14, l. 1), *affictual* (4.4, l. 6), *affictuali* (4.2, l. 4; 4.2, l. 5), *condiction* (4.1, l. 1), *conscientia* (4.14, l. 3), *cum* (4.2, l. 5 e passim), *damno* (4.2, l. 5), *datio* (4.12, l. 2), *de-chiaration* (4.11, l. 1), *dicta* (4.5, l. 1 e passim), *dicte* (4.5, l. 3; 4.12, l. 1), *dicti* (4.5, l. 3 e passim), *dicto* (4.10, l. 6), *et* (4.2, l. 2 e passim), *Excel-lentissimo* (4.1, l. 2), *exequition* (4.1, l. 2), *extremo* (4.14, l. 1), *facta* (4.4, l. 2), *facte* (4.4, l. 2), *facto* (4.14, l. 4), *ficto* (4.14, l. 1), *habi* (4.4, l. 4),

X Savi), pacata nel tono e informale nella scrittura e punteggiatura. Rispetto alla dichiarazione vedoviana e alla prassi linguistica sanudiana dei *Diarii* è notevolmente più veneziana nella veste grafico-fonetica e morfologica; ASVe, Dieci savi sopra le decime di Rialto, Redecima 1514, b. 33 (S. Giacomo dell'Orio), filza 56, ff. a, b.

habitavano (4.7, l. 6), *hauta* (4.4, l. 4), *hauti* (4.6, l. 1), *hauto* (4.4, l. 1), *haverle* (4.8, l. 5), *honoranze* (4.4, l. 6 e passim), *hora* (4.2, l. 2), *hospedal* (4.10, l. 1), *inondation* (4.2, l. 3), *iusticia* (4.10, l. 8), *officio* (4.1, l. 1; 4.5, l. 1; 4.8, l. 1), *perhò* (4.14, l. 2), *reducte* (4.2, l. 3), *scio* 'so' (4.8, l. 4), *sopradicte* (4.11, l. 1), *termination* (4.14, l. 4).

I toscanismi si concentrano sul verbo, ancora di più che in Sanudo.⁷⁰ I participi passati senza lenizione o diletto della <t> intervocalica sono maggioritari rispetto all'esito veneziano in <d> o [Ø]: *andati* (4.2, l. 4), *auto* 'avuto' (4.8, l. 3), *calato* (4.14, l. 5), *comprati* (4.5, l. 1; 4.6, l. 1), *contrastati* (4.15, l. 1), *hauta*, *hauti*, *hauto*, *pagato* (4.14, l. 2), *passato* (4.2, l. 7), *potuto* (4.2, l. 8), *preferito* (4.4, l. 7), *queruto* 'cercato (di)' (4.2, l. 4),⁷¹ *seminate* (4.14, l. 2), *voluto* (4.2, l. 8), di contro agli esiti veneziani in *affictade*, *affictadi*, *affictai*, *comprai* (4.3, l. 1; 4.3, l. 2; 4.7, l. 4; 4.9, l. 3; 4.9, l. 4; 4.9, l. 6), *presentade* (4.1, l. 1), *stà fatto* (4.14, l. 4).

Le forme di terza persona plurale di indicativo, imperfetto, futuro, condizionale, passato remoto e congiuntivo presentano in genere la desinenza toscaneggiante *-no* rispetto alla forma bifunzionale singolare-plurale in veneziano. Tuttavia, coincidono solo in parte con gli equivalenti fiorentini. Come in Sanudo e nella *scripta* burocratica settentrionale prevale nella terza plurale dei verbi della II e III coniugazione del presente (e talvolta anche del passato remoto) l'esito non-fiorentino in *-eno*. Che si tratti solo di rado di imitazione diretta del toscano è suggerito da forme come *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4), *patisseno* 'patiscono' (4.2, l. 3), *poleno* 'possono' (4.14, l. 2), in cui la desinenza toscaneggiante viene appiccicata come automatismo alle forme veneziane *die*, *patisse* e *pol*: *batino* 'riducano' (4.13, l. 3), *degnerano* 'degneranno' (4.16, l. 2), *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4), *erano* (4.2, l. 2; 4.5, l. 3), *farano* 'faranno' (4.4, l. 7), *furono* (4.8, l. 5), *habitavano* (4.7, l. 6), *hano* (4.2, l. 7), *hanno* (4.4, l. 7), *mettino* 'mettano' (4.10, l. 8), *pagano* (4.9, l. 2), *patisseno* 'patiscono' (4.2, l. 3), *patissino* (4.12, l. 2), *sijno* 'siano' (4.8, l. 4), *sono* (4.2, l. 4), *tolseno* 'tolsero' (4.2, l. 1), *vedeno* 'vedono' (4.14, l. 1), *voleno* 'vogliono' (4.11, l. 1), di contro agli esiti veneziani in: *se affictai* 'sono affittati' (4.7, l. 2), *paga* 'pagano' (4.8, l. 2), *pageria* 'pagherebbero' (4.9, l. 8), *sij* 'siano' (4.14, l. 5).

Il paradigma veneziano del gerundio unico in *-ando* è stato abbandonato, come in Sanudo, in favore del modello toscano: *dandoli* (non *dagandoli*) (4.10, l. 3), *essendo* (non *siando*) (4.2, l. 9), *havendole* (non *(h)abiandole*) (4.4, l. 5).

⁷⁰ Nell'ortografia toscaneggiante dei verbi Dalla Vedova non sempre rispetta la distribuzione di consonanti scempie e geminate, per es.: *hano* (4.2, l. 7) ~ *hanno* (4.4, l. 7).

⁷¹ Si tratta dell'antico verbo veneziano e settentrionale *querir* 'cercare (di)' (< QUERERE), abbastanza comune nei testi veneti delle Origini. Compare qui nella forma, forse un *hapax*, del participio passato toscanizzato *queruto*. Il participio prettamente veneziano, sporadicamente attestato, era *querido*. Si tratta probabilmente di prestito dal francese o provenzale (cf. *DEI*, s.v. «querire»).

6.6 Elementi veneziani nella struttura e nel lessico

Pur nella fluidità e limitata predicibilità dell'impasto linguistico vedoviano alcuni tratti veneziani fonomorfologici spiccano per la loro persistenza e coerenza. L'affricata dentale (o la sibilante) veneziana, indicata da <z>⁷² non è mai rimpiazzata da palatale: *brazenti* (4.7, l. 2), *conzi* (4.6, l. 4), *conzier* (4.7, l. 3), *zonte* (4.12, l. 3), *zorni* (4.8, l. 1), *zunta* (4.9, l. 8). L'innalzamento vocalico toscano è evitato in tutti in contesti, tonici e atonici: *aquegne* (4.12, l. 3), *Consiglio* (4.1, l. 2), *meio* (4.6, l. 4), *zonte* (4.12, l. 2) nonché *dechiaration* (4.11, l. 1), *diesema* (4.9, l. 2), *menudj* (2.5, l. 4), *rechiede* (4.14, l. 5), *rechiesta* (4.11, l. 2). L'innalzamento veneziano affiora invece in: *cusi* (4.10, l. 1), *dicta* (4.9, l. 3), *ditta* (4.9, l. 6), *ditto* (4.3, l. 2 e passim), *dittj* (4.3, l. 2), *Trvisan* (4.9, l. 5), *vintiotto* (4.10, l. 3).

Al discreto numero d'esempi di lenizione o dileguo veneziano di /t/ intervocalica nei participi passati si aggiungano i sostantivi *menudj* (4.5, l. 4), *Pregadi* (4.1, l. 2), *Provedadori* (4.8, l. 1), *hospedal* (4.10, l. 1). Il dileguo di /v/ > /ø/ è visibile in *padoana* 'padovana' (4.9, l. 3) e nei frequenti participi passati di *aver* del tipo *hauto* 'avuto' (4.4, l. 1). Compare /k/ > /g/ in *manego* 'manico' (4.2, l. 8), *sego* 'seco' (4.5, l. 4).

Rimangono tracce dell'ondata di dittongamento delle vocali medie toniche che si diffuse in veneziano dal secondo Trecento a tutto il Quattrocento e che lasciò una situazione alquanto imprevedibile nel primo Cinquecento: *bruolo* (4.4, l. 3; 4.4, l. 4), *diesema* (4.9, l. 2), *driedo* (4.2, l. 9), *luogo* (4.9, l. 1) – preferito da Merlini e che compare con *loco* e *luoco* in Sanudo – e *suosera* (4.6, l. 4), di contro a *bon* (4.13, l. 1), *boni* (4.2, l. 3), *homini* (4.7, l. 2), *pocho* (4.6, l. 6).

L'infinito verbale è sempre nella forma veneziana con dileguo della <e> finale:⁷³ *andar* (4.14, l. 2), *butar* (4.2, l. 8), *calar* (4.14, l. 3), *convenir* (4.14, l. 3), *dar* (4.8, l. 4), *dover* (4.10, l. 6), *es(s)er* (4.10, l. 3; 4.12, l. 3), *far* (4.2, l. 5), *haver* (4.11, l. 1), *lavorar* (4.2, l. 5), *pagar* (4.4, l. 7; 4.10, l. 6; 4.10, l. 8), *poter* (4.4, l. 7), *redur* 'ridurre' (4.10, l. 5), *seminar* (4.2, l. 8), *statuir* (4.14, l. 4).

In alcuni verbi al presente (e qualche volta al passato remoto) si nota una chiara presenza veneziana: *dieno* 'devono' (4.8, l. 4; 4.10, l. 4), *don* 'do' (4.13, l. 2),⁷⁴ *fo* (4.4, l. 3) ~ *fu* (4.4, l. 6), *tegno* (4.9, l. 8; 4.10, l. 6) ~ *tengo* (4.8, l. 1), *trazo* 'traggo, tiro' (4.9, l. 7; 4.10, l. 5; 4.10, l. 7).

⁷² E non più dalla <ç>, comunissima fino al 1500.

⁷³ Il dileguo veneziano nell'infinito è molto frequente, ma non esclusivo, negli scritti sanudiani.

⁷⁴ Quando scriveva Dalla Vedova *don* 'do' e *ston* 'sto' erano leggermente arcaiche rispetto a *dago* e *stago*, emerse nel tardo Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento, e destinate a prevalere a lungo termine. *Don* è la variante preferita dal vecchio veneziano Andronico nel *Bilora* di Ruzante (cf. *supra*, nota 63).

Come avviene generalmente (ma non esclusivamente) in Sanudo, sui sostantivi al singolare, e anche due volte al plurale, cade regolarmente e senza eccezione la vocale finale (tranne /a/) dopo nasale, <r> e <l> se non segue consonante etimologicamente doppia: *Albertin* (2.7, l. 5), *Balduin* (4.3, l. 1), *Bolognin* (4.9, l. 4), *canal* (4.6, l. 1), *condiction* (pl. 4.1, l. 1), *debitor* (4.4, l. 7), *dechiARATION* (4.11, l. 1), *Ducal* (4.1, l. 1), *exequution* (4.1, l. 2), *fator* (4.13, l. 1), *Fiorim* (2.7, l. 4), *hospedal* (4.10, l. 1), *inondation* (4.2, l. 3), *lin* (4.6, l. 5), *mogliera* (4.9, l. 5), *possession* (sg. 4.2, l. 1; pl. 4.13, l. 2), *san Sten* (4.7, l. 6), *termination* (4.14, l. 4), *Trivisan* (4.9, l. 5), *Venetian* (4.13, l. 1), *vin* (4.5, l. 4; 4.6, l. 4).

Gli esiti di -ATEM sono tutti in Dalla Vedova nella forma troncata in -à, variante veneziana coincidente con il toscano, con la *scripta* delle cancellerie settentrionali e con le preferenze di Sanudo e Malipiero. Nessuna traccia del conservativo -ade (presente ancora in Sanudo) o del parlato -ae onnipresente nel teatro espressionistico. La variante in -à si era affermata nel secondo Quattrocento e dominò il veneziano non marcato nel Cinquecento: *bontà* (4.10, l. 8), *equità* (4.14, l. 5), *utilità* (4.2, l. 5; 4.4, l. 4; 4.10, l. 5), *verità* (4.11, l. 2).

In coincidenza con il fiorentino, la tradizionale radice veneziana in <er> del futuro e condizionale rimane intatta: *degnarano* (4.14, l. 2), *pageria* (4.9, l. 8), *parerà* (4.14, l. 3), con <ar>, destinata a dominare il futuro/condizionale in veneziano moderno, presente solo nei sostantivi *Margarita* (4.8, l. 3) e *podestaria* (4.2, l. 2; 4.10, l. 3). Il condizionale non compare che nella variante veneziana in -ia (e non nel più popolare -ave), seguendo l'uso cancelleresco a Venezia e altrove nel settentrione.

Le preposizioni tendono al veneziano: *apresso* (4.7, l. 1; 4.10, l. 2), *contigui* (4.6, l. 3), *de 'di* (4.1, l. 1 e passim), *de là del* (4.6, l. 1), *driedo* 'dietro' (4.2, l. 9), *soto* (4.2, l. 1; 4.10, l. 2; 4.10, l. 3), *suso* 'su, di sopra' (4.7, l. 2), ma con *sopra* (non *sora*) (4.4, l. 2). Nelle locuzioni avverbiali si notano *a gram zonta* 'di gran lunga' (4.9, l. 8), usata anche da Sanudo, il tradizionale *como* (4.12, l. 3) accanto a *come* (4.10, l. 6), *anchor* 'ancora' (4.8, l. 5), e *st'anno* 'quest'anno' (4.8, l. 3) (raramente attestato. Tra i pronomi di forma veneziana spiccano lo scarsamente attestato *sego* 'seco, con loro' (4.5, l. 4) < sĒCUM, i disgiuntivi *de mi* (4.1, l. 1), *de vui* (4.1, l. 1), *da mi* (4.11, l. 1), e l'atono *me* in *trazome* (4.10, l. 5), *me batino da conto* (4.13, l. 3), *me sij* 'mi siano' (4.14, l. 5), *me commendo* (4.14, l. 6), di contro a *mi fu forzo* 'sono stato costretto' (4.4, l. 7), *restandomi* (4.4, l. 7), *non mi poter* (4.4, l. 7), *non mi pagano* (4.7, l. 3). Compare *ghe* come indiretto della terza persona femminile in *darghe* 'darle' (4.11, l. 2), ma *darghe* (4.2, l. 8) è probabilmente il locativo 'darci'. 'Gli' e 'a loro' rimangono *li* (e non ancora *ghe* come in veneziano moderno) in *li don* 'gli do' (4.13, l. 2), *li tolseno* 'gli tolsero' (4.2, l. 7). La terza persona del possessivo atono (singolare

e plurale) è due volte la forma veneziana invariabile suò:⁷⁵ *le suò case* (4.7, l. 1), *da suò fiol* (4.7, l. 5) accanto, nel femminile singolare, alla variante veneziana *sua* (ma mai *so* o *soa*) che coincideva con quella toscana: *sua suosera* (4.6, l. 2), *sua moglier* (4.9, l. 5), *sua iusticia* (4.10, l. 8), *sua [...]* *rechiesta* (4.11, l. 2).

Gli articoli definiti maschili sono: singolare *el* ~ *l'*, plurale *i* (Sanudo preferisce *il* ~ *el*, *l'* e il più antiquato *li* al plurale). La preposizione 'di' è sempre *de* (contro *di* in Sanudo) con partitivo singolare corrispondente *del* (*dil* in Sanudo). *Di* in Dalla Vedova è, invece, la caratteristica forma contratta veneziana per i plurali partitivi 'dei' o 'deli' che affiorò nella scrittura nel secondo Trecento per attingere il massimo impatto attorno al 1500: *parte di affictualj* (4.2, l. 4), *l'Officio di Magnifici Signori* (4.8, l. 1), *di contrastati campi* (4.15, l. 1). *Di* compare anche in *diquai* 'dei quali' (4.6, l. 3; 4.7, l. 4; 4.9, l. 7).

Degna di nota è la venezianità del lessico. La vita ufficiale della Serenissima è presente con: *Advogadori de Commun* (4.5, ll. 1-2), *batino da conto* 'deducano di conto' (4.13, l. 3), *Conseglio de Pregadi* (4.1, l. 2), *datio* 'dazio' (4.12, l. 2), *decime* (4.4, l. 3), *giesia* (4.10, l. 2),⁷⁶ *graveza* 'imposizione' (4.10, l. 8), *in exequition* (4.1, l. 2), *instrumento* (4.10, l. 1), *Officio di Sopragastaldi* (4.6, l. 3), *parte* (4.1, l. 2), *podestaria*, *Provedadori sopra el Fischo* (4.8, ll. 1-2), *Secretario Ducal* (4.1, l. 1), *statuir* (4.14, l. 4), *termination* (4.14, l. 4). I componenti della famiglia sono in veneziano: *fiol* 'figlio' (4.7, l. 5), con il plurale *fiolj* (4.5, l. 3), *moglier* 'moglie' (4.9, l. 5), *suosera* 'suocera' (4.6, l. 4).

La vita, i prodotti e i commerci della campagna veneta sono evocati attraverso un fitto vocabolario regionale, a volte scontato ma anche con elementi poco (o punto) attestati nella documentazione veneziana o con sapore leggermente arcaico: *agresta* 'uva acerba' (4.6, l. 5), *bruolo* 'giardino recintato con frutteto' (4.4, l. 3; 4.4, l. 4) < Gall. **brogilos* 'terreno boschivo recintato', *campi* (4.2, l. 1 e passim), *campi [...]* *paludini* 'campi paludosi' (4.9, ll. 5-6),⁷⁷ *canal* (4.6, l. 1), *carro*, pl. *carri* 'misura di vino' (4.4, l. 5; 4.5, l. 4), *conzi* (sg. *conzo*) 'misura di vino' (4.6, l. 5) < CONGIUS 'misura di liquidi', *conzier* 'manutenzione' (4.7, l. 3),⁷⁸ *danari e robe* '(in) denaro e in natura' (4.13, l. 2), *diesema* 'decima' (4.9, l. 2),⁷⁹ *fator* 'fattore' (4.13, l. 1), *fitto* (4.2, l. 9

⁷⁵ Suò è pure il possessivo atono utilizzato da Francesco Barbarigo, lo scrivano ai X Savi, in calce alla denuncia di Dalla Vedova. Cf. *supra*, 3.2.

⁷⁶ Nella denuncia Dalla Vedova si serve del veneziano *giesia* 'chiesa', ma scrivendo a Saliceto adopera invece *chiesia*, la forma toscaneggiante preferita da Sanudo (che ha anche *ghiesia*).

⁷⁷ *Paludini* come aggettivo non è altrimenti attestato.

⁷⁸ Su *conzier* e il verbo *conzar* o *conçar* 'arrangiare, acconciare, aggiustare' cf. Ferguson 2021, 95.

⁷⁹ Si tratta non della *decima* imposta da Venezia ma della decima parte del reddito dovuta tradizionalmente alla chiesa. Nella documentazione veneziana dal Trecento al

e passim), *fondo* 'suolo, terreno' (4.10, l. 3; 4.10, l. 6), *formento* 'frumento' (4.2, l. 6 e passim), *galine* (4.2, l. 6 e passim), *governo* 'cura' (4.13, l. 2), *homini brazenti* 'braccianti' (4.7, l. 2),⁸⁰ *honoranze* 'regalie' (4.2, l. 6 e passim), *legumi* (4.3, l. 3), *lin* 'lino' (4.6, l. 5), *luogo ditto* 'località' (4.9, l. 1), *manera* 'accetta' (4.2, l. 9), *meio* 'miglio' (4.6, l. 4) < MĪLIUM, *menudj* 'minutaglia' (4.8, l. 4), *ocha* pl. *oche* 'oca, oche' (4.2, l. 7 e passim), *ove* 'uova' (4.2, l. 7 e passim),⁸¹ *paia* 'paglia' (4.7, l. 2),⁸² *paro* 'paio' (4.2, l. 6), pl. *para* (4.2, l. 6), *persuti* 'prosciutti' (4.2, l. 6),⁸³ *pizolj* 'lire di piccoli' (4.9, l. 7), *polastri* 'polli giovani' (4.2, l. 6; 4.3, l. 6), *porcho* 'maiale' (4.3, l. 4), *sechi* 'secchi' (sg. *sechio* 'secchio') (4.6, l. 5), *sedimi* 'terreni da fabbricare' (4.7, l. 1), *semenza* (4.2, l. 8), *staro* 'staio' (4.5, l. 6), pl. *stara* (4.2, l. 6 e passim),⁸⁴ *possession livellaria* (4.2, l. 1), *redur a cultura* (4.10, l. 5), *terre boschive et garbiose* (4.2, l. 2),⁸⁵ *terre [...] zonte aquegne, garbe, et triste* (4.12, l. 3)⁸⁶ *villa* 'villaggio' (4.4, l. 1 e passim), *vin* (4.5, l. 4; 4.6, l. 4). A brevi tratti, poi, il carattere linguisticamente ibrido della denuncia viene meno e, in momenti di apparente sincerità, irrompono frasi di una sorprendente freschezza tutta veneziana: *io non ho voluto darge per non butar el manego driedo la manera* (4.2, ll. 8-9),⁸⁷ e *ho apresso la mia casa in Ceija sedimi 4 de cc^a campi 3 in tuto cum le suò case de paia suso, iqual se affictai a homini brazenti* (4.7, ll. 1-2).

Cinquecento compare nelle varianti *desema, dexema, diexema*.

80 Il termine (*villani*) *brazenti* è pure in Sanudo IX: 41.

81 Forma veneziana antica, con sg. *ovo*, pl. *ove*, attestata nel Trecento. Più frequente era il plurale maschile *ovi* (veneziano moderno *vovi*).

82 Come Sanudo (con sporadiche eccezioni), Dalla Vedova rimane fedele al tradizionale esito semiconsonantico /j/ da L + /j/, evitando l'affricata palato-alveolare sonora /dʒ/, già presente come variante nel tardo Medioevo, che sarebbe prevalsa a lungo termine in veneziano: *paia* (non *pagia*) e *meio* (non *megio* 'miglio'). Nella filza nr. 25 del 1514 Bartolamio Falier si serve, invece, di *megio*. La pronuncia da assegnare a *mogliera* (4.9, l. 5) rimane incerta (cf. *supra*, nota 50).

83 Da *suto* 'asciutto' < (EX)SUCTUS, forse con prefisso *pre-* < PRAE 'prima' in metatesi.

84 Con possedimenti nella bassa campagna veneta non sorprende che Dalla Vedova si serva sempre dei termini di Terraferma *paro, para* 'paio, paia' e *staro, stara* 'staio, staia' e non degli schietti equivalenti veneziani *per, pera* e *ster, stera*. Cf. Boerio 1865, ss.vv. *per, ster*.

85 *Garbioso* 'aspro, acido, resistente, duro da coltivare', altrimenti non attestato, è da *garbo* 'acido, aspro'. Boerio 1865, s.v. «garbo»; Paccagnella 2012, s.v. «garbo». Cf. *garbe* in 4.12, l. 3.

86 *Aquegno* 'acquoso' (< *AQUĪNEUS) non è altrimenti attestato.

87 È probabilmente la prima attestazione del tradizionale detto veneziano che compare in una stampa del 1535 come: «L'ha butà el manego drio la manera» (Cortelazzo 2010, s.v. «manèra»).

Bibliografia

- Boerio, G. (1829). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Andrea Santini e figlio.
- Boerio, G. (1865). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchetti.
- Braunstein, P. (a cura di) (2021). *Alvise Mocenigo dalle Gioie. Ambasciatore di Venezia: Lettere e dispacci dalla Germania e dalla Francia 1502-1506*. Roma: Viella.
- Brunstein, P.; Mueller, R.C. (a cura di) (2015). *Description ou traicte du gouvernement et regime de la cite et seigneurie de Venise. Venezia vista dalla Francia ai primi del Cinquecento*. Venezia; Parigi: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Publications de la Sorbonne.
- Caracciolo Aricò, A. (a cura di) (2011). *Marin Sanudo il giovane, "De origine", situ, et magistratibus venetae ovvero La Città di Venezia" (1493-1530)*. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali «E.A. Cicogna».
- Carile, A. (1977). «Caroldo, Gian Giacomo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-giacomo-caroldo_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Cavezana Romanelli, F.; Orlando, E. (a cura di) (2006). *Gli estimi della podesteria di Treviso*. Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato.
- Ceccherini, I. (2008). «Sulla genesi della scrittura mercantesca». Kresten, O.; Lackner, F. (éds), *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie au Moyen Âge*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 123-38.
- Cicogna, E.A. (1824-53). *Delle iscrizioni veneziane*. 6 voll. Venezia: Orlandelli.
- Conzato, A. (2011). «Usurpazione o riorganizzazione? Il Consiglio dei Dieci e la gestione della politica estera veneziana negli anni di Agnadello». *Gullino* 2011, 191-206.
- Cortelazzo, M. (2010). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Bologna: La Linea.
- Crifò, F. (2016). *I "Diarii" di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Dalla Santa, G. (1917). *Commerci, vita privata e notizie politiche dei giorni della lega di Cambrai (da lettere del mercante Martino Merlini)*. Venezia: Carlo Ferrari.
- DEI = Dizionario etimologico italiano*. A cura di C. Battisti e G. Alessio, 5 voll. Firenze: Barbera, 1950-57.
- Del Torre, G. (1986). *Venezia e la terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*. Milano: FrancoAngeli.
- De Vivo, F. (2013). «Heart of the State, Site of Tension. The Archival Turn Viewed from Venice, ca. 1400-1700». *Annales. Histories, Sciences Sociales*, 68(3), 699-728.
- D'Onghia, L. (2018). Recensione di Crifò 2016. *Zeitschrift für romanische Philologie*, 134(2), 619-28.
- Dotto, D. (2008). *"Scriptae" venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dall'Archivio di Stato di Ragusa*. Roma: Viella.
- Ferguson, R. (2005). «Appunti sul veneziano di Ruzante». Schiavon, C. (a cura di), *'In lengua grossa, in lengua sutile'. Studi su Angelo Beolco, il Ruzante*. Padova: Esedra, 207-25.
- Ferguson, R. (2007). *A Linguistic History of Venice*. Firenze: Olschki.

- Ferguson, R. (2013). *Saggi di lingua e cultura veneta*. Padova: Cleup.
- Ferguson, R. (2021). *Venetian Inscriptions. Vernacular Writing for Public Display in Medieval and Renaissance Venice*. Cambridge: Legenda.
- Ferguson, R. (2023). «Medieval and Renaissance Venice: Language Contact at Home and Abroad». Petrocchi, A.; Brown, J. (eds), *Languages and Cross-Cultural Exchanges in Renaissance Italy*. Turnhout: Brepols, 121-56.
- Galtarossa, M. (2006). *La preparazione burocratica dei segretari e notai ducali a Venezia (sec. XVI-XVIII)*. Venezia: Deputazione di storia patria per le Venetie.
- GLI = *Grande dizionario della lingua italiana*. A cura di S. Battaglia. Torino: UTET, 1961-.
- Girgensohn, D. (a cura di) (2020). *La fortuna dei Foscari. Silloge di documenti 1281-1530*, vol. 2. Venezia: La Malcontenta.
- Grubb, J.S. (2000). «Elite Citizens». Martin, J.J.; Romano, D. (eds), *Venice Reconsidered: The History and Civilization of an Italian City-State*. Baltimore: Johns Hopkins Press, 339-64.
- Grubb, J.S. (2011). «Villa and Landscape in the Venetian State». *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*. Firenze: Firenze University Press, 207-22.
- Gullino, G. (1994). «Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei veneziani nella Terraferma». Cozzi, G.; Prodi, P. (a cura di), *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 6, *Dal Rinascimento al Barocco*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 875-924.
- Gullino, G. (a cura di) (2011). *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Howard, D. (2013). «Contextualising Titian's Sacred and Profane Love: The Cultural World of the Venetian Chancery in the Early Sixteenth Century». *Artibus et Historiae*, 34, 185-99.
- Lane, F.; Mueller, R.C. (2020). *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*. Vol. 1, *Coins and Moneys of Account*. Baltimore; London: Johns Hopkins University Press.
- Lejosne, F. (2019). «Un secrétaire vénitien entre archives et livres imprimés: Giovanni Battista Ramusio (1485-1557)». *Laboratoire italien*, 23. <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/3626>.
- Lepschy, A.L. (1996). «La lingua dei "Diarii" di Sanudo». Lepschy, A.L. (a cura di), *Varietà linguistiche e pluralità dei codici nel Rinascimento*. Firenze: Olshki, 33-51.
- Lorenzi, G.B. (1869). *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia: ovvero, Serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che variamente lo riguardano*, vol. 1. Venezia: Visentini.
- Matarrese, T. (1990). «Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria». *Rivista di Letteratura Italiana*, 8(3), 1990, 515-60.
- Miniutti, P. (2006). «Gli estimi nel XVI secolo. Continuità e sperimentazione». Cavezzana Romanelli, F.; Orlando, E. (a cura di), *Gli estimi della podesteria di Treviso*. Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 77-84.
- Montemezzo, S. (a cura di) (2012). *Giovanni Foscari. Viaggi di Fiandra 1463-1464 e 1467-1468*. Venezia: La Malcontenta.
- Musto, D. (2018). «Da Costantinopoli a Venezia (1503): una lettera di Giangiacomo Caroldo tra privato e pubblico». *Carte di viaggio*, 11, 29-60.
- Nanetti, A. (a cura di) (2010). *Il Codice Morosini: il mondo visto da Venezia (1094-1423)*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

- Neerfeld, C. (2006). *“Historia per forma di diaria”. La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Neff, M. (1982). «A Citizen in the Service of the Patrician State: the Career of Zaccaria de’ Freschi». *Studi Veneziani*, 5, 33-61.
- Neff, M. (1985). *Chancellery Secretaries in Venetian Politics and Society, 1480-1533* [PhD Dissertation]. Los Angeles: University of California.
- Paccagnella, I. (1997). «La formazione del veneziano illustre». Marinetti, A.; Vigolo, M.T.; Zamboni, A. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto = Atti del Convegno della Società italiana di glottologia* (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996). Roma: Il Calamo, 179-203.
- Paccagnella, I. (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVII)*. Padova: Esedra.
- Pezzolo, L. (2003). *Il fisco dei Veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*. Verona: Cierre.
- Romanin, S. (1856). *Storia documentata di Venezia*, vol. 5. Venezia: Pietro Naratovich.
- Sansovino, F. (1581). *Venetia città nobilissima et singolare*. Venezia: Sansovino.
- Santoro, R.; Bortoluzzi, F. (2018). «Gli archivi catastali di antico regime». Santoro, R. (a cura di), *Gli ordinamenti originari degli archivi*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 163-68.
- Sanudo = Fulin, R. et al. (1879-1903). *I “Diarii” di Marino Sanuto*. 58 voll. Venezia: Visentini.
- Stussi, A. (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Tomasin, L. (2001). *Il volgare e la legge: storia linguistica del diritto veneziano (secoli. XIII-XVIII)*. Padova: Esedra.
- Trebbi, G. (1980). «La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII». *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 14, 65-125.
- Trebbi, G. (1986). «Il segretario veneziano». *Archivio Storico Italiano*, 144(1), 35-79.
- Varanini, G.M. (1996). «Proprietà fondiaria e agricoltura». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 807-79.
- Varanini, G.M. (2011). «La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello». *Gulino* 2011, 115-61.
- Ventura, A. (1968). «Considerazioni sull’agricoltura e sull’accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII». *Studi Storici*, 9(3/4), 674-722.
- Vidali, A. (2022). «Political and Social Aspects of Godparenthood in Early Modern Venice: Spiritual Kinship and Patrician Society». *Journal of Early Modern History*, 26, 1-27.
- Vighy, F. (1989-90). *La scrittura mercantesca in area veneta* [tesi di Laurea]. Padova: Università di Padova.
- Vitale, M. (1953). *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*. Milano: Istituto Editoriale Cisalpino.
- Zannini, A. (1990). *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originarii (sec. XVI-XVIII)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.